

DOMENICA

6

LUNEDÌ

7

MARZO

1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA



A UN GOVERNO COSÌ SI DEVE RISPONDERE con lo sciopero e la mobilitazione generale

Una prova di forza di stampo sudamericano: polizia e carabinieri assaltano l'Università per impedire il corteo per Panzieri. Cariche e centinaia di lacrimogeni non fermano gli studenti che riescono - dopo barricate, scontri e blocchi stradali - a rompere l'accerchiamento e a raggiungere il centro di Roma con un grande corteo

ROMA, 5 — Un enorme schieramento poliziesco ha impedito il concentramento dei compagni sul piazzale delle Scienze, come era stato deciso ieri sera all'assemblea generale all'Università.

I compagni, ritirandosi di alcune decine di metri, si sono raccolti all'interno della Città Universitaria, mentre la polizia fa sapere che non intende permettere lo svolgimento di alcun corteo.

Alle 17, almeno 6.000 compagni sono ai cancelli dell'Università; alle 17.30 la polizia si muove e pare stia per attaccare, poi si ferma. Alcuni funzionari della polizia stanno freneticamente imbastendo ogni sorta di provocazione, tra di loro si distingue il vice-questore Squicchio di Montesacro. Forti schieramenti di polizia sono segnalati alla stazione Termini, a piazza Venezia, davanti al ministero di Grazia e Giustizia: il divieto di manifestare è venuto direttamente dal Viminale.

Sui cancelli della Città Universitaria campeggia lo striscione «Panzieri libero», dietro migliaia di compagni si organizzano per cercare di uscire in corteo, respingendo la gravissima provocazione.

Dopo le 17.30 la polizia è entrata in azione con un lancio fittissimo di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo contro i cancelli della Città Universitaria e in via de' Lollis, contro un corteo di compagni che stava uscendo dall'ingresso laterale. Al cancello principale la polizia ha incontrato una resistenza vivissima; la carica di via de' Lollis è stata violentissima appoggiata da reparti con tuta antiproiettile. Mentre scriviamo una parte dei compagni è all'interno della Città Universitaria, gli altri si sono riuniti in piazzale del Verano, formando un grosso corteo sulla Tiburtina. Alcuni autobus sono stati messi di traverso per bloccare gli attacchi della polizia e dei carabinieri.

Il corteo, grandissimo, ha cambiato direzione, e, passando per le vie del quartiere S. Lorenzo, ha aggirato lo schieramento poliziesco. Alle 18.15 è transitato a piazza Vittorio, con cordoni compatti, diretto a via Cavour e poi verso il centro. Un altro corteo formato da alcune migliaia di compagni (quelli che sono rimasti dentro l'Università fino a tardi per permettere l'uscita dei compagni) sta raggiungendo di corsa il primo gruppo di compagni.

Alle 18.30 intorno all'Università ci sono ancora scontri e blocchi stradali. La polizia continua a sparare lacrimogeni.

Alle 19 il corteo di 10.000 compagni è stato attaccato in largo Argentina. Ci sono scontri, barricate per tutti i vicoli del centro. Ogni volta che gruppi di compagni si ricompongono si grida «Panzieri libero». Alle 19.10 tutti i compagni sono in Campo de' Fiori

BOLOGNA:

Libertà subito

Per il compagno Panzieri!

Basta con le misure liberticide del governo!

Lunedì 7 marzo manifestazione indetta da Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo e Avanguardia Operaia, ha aderito il Partito Radicale.

Il concentramento è alle ore 17.30 in piazza Nettuno.

A Torino grande successo della manifestazione

Nonostante PCI e questura volessero evitare la manifestazione, 10.000 compagni hanno attraversato il centro della città.

Una misera e infelice ricostruzione dei fatti dell'Università smentita, con documentazione fotografica, da «Stampa Sera»

TORINO, 5 — Migliaia di compagni hanno dato vita oggi pomeriggio alla manifestazione incetta dal coordinamento operai studenti all'Università. Si è così giunti a farla, questa manifestazione, nonostante i revisionisti non abbiano certo lesinato mezzi per cercare di farla disdire:

una volontà esplicita che, visto il fallimento con mezzi pacifici, non ha esitato ad usare la forza con la parata di dirigenti, funzionari, assessori che l'altra sera ha tentato invano di impadronirsi dell'università a suon di bastonate e pietrate e che ha preceduto di poco l'intervento del-

la polizia. Un atteggiamento simile a quello mostrato a Roma; e anche la gestione politica che il PCI intende dargli non si discosta di molto da quella stalinista della federazione romana. Dopo il tentativo di dichiarare sciopero (fallito), oggi l'Unità (continua a pag. 6)

L'infame sentenza di un regime infame spinge ad una risposta sempre più ampia

ROMA, 5 — Ieri pomeriggio, a meno di 24 ore dalla pazzesca sentenza contro Fabrizio Panzieri, 3000 compagni hanno dato vita nell'Università a uno di quei momenti di tensione militante e di chiarezza politica che misurano la forza di questo movimento. Nell'aula magna di Scienze Politiche rigurgitante di compagni (molti hanno dovuto stare nei corridoi e sulle entrate) l'impegno rinnovato per liberare Fabrizio è diventato un fattore centrale del programma complessivo. Nella coscienza di tutti non c'era soluzione di continuità tra la

volontà di riprendere con più forza questa battaglia e la determinazione a imporre con la lotta gli obiettivi del movimento, contro il governo reazionario delle astensioni, contro la gestione padronale della crisi sulla pelle dei lavoratori, contro la logica fascista delle aggressioni poliziesche e giudiziarie. E' stata presentata in aula la registrazione che i compagni di Radio Città Futura avevano effettuato in tribunale all'atto della sentenza. E' un documento che va ad aggiungersi a quello visivo sulle cariche del servizio d'ordine del PCI durante il comizio di Lama; come quello, descritto in modo inconfutabile dove stiano squadristi e provocazione, come squadristi e provocazione siano le armi di chi vuole reprimere l'opposizione di classe. I giornalisti borghesi presenti all'assemblea sono stati invitati a prendere atto di quanto ascoltavano e a riferire di conseguenza senza ricorrere alle bugie ispirate dalle veline di Cossiga.

Attraverso la registrazione si è potuto ripercorrere il meccanismo dell'assalto poliziesco, scatenato a freddo contro i compagni che urlavano tutto il loro odio contro la giustizia del potere, ma che lucidamente mantenevano dentro questi limiti la manifestazione per Fabrizio. I compagni del comizio per la libertà di Panzieri hanno svolto interventi interrotti da lunghi applausi, hanno sottolineato la natura politica di questa sentenza voluta dal regime che assolve i criminali governativi della Lockheed, hanno ammonito quanti si erano illusi, anche all'interno della sinistra più opportunistica, che potessero bastare le battaglie tecnico-giudiziarie per smontare questa e le altre rappresaglie contro i compagni arrestati, hanno chiesto l'autocritica di tutte le componenti del movimento, che nella fase finale del processo non hanno saputo valutare a sufficienza quanto fosse importante la mobilitazione di massa, ed hanno per primi fatto autocritica, su questa deficienza. Molti i comunicati di solidarietà letti in aula, tra questi quello della nostra organizzazione, sottolineato da un lungo applauso. Non ha avuto invece diritto di cittadinanza un documento portato dal «movimento studenti-lavoratori» (leggi PCI) di cui non ha potuto esse-

re letta nemmeno una riga perché l'oratore della FGCI è stato subito subsistato dai fischi. Netta, dura e univoca anche l'ammorazione ai compagni della Autonomia in vista della manifestazione di oggi: «la nostra volontà di lotta, la nostra rabbia — ha detto un compagno degli Indiani — sono grandi, ma nessuno pensi che delegheremo l'esercizio della giusta violenza a poche decine di compagni la cui pratica si sovrappone al movimento». Giudizi analoghi hanno espresso tanti altri compa-

gni intervenuti, e nell'aula non è rimasto spazio a iniziative e a gestioni dell'assemblea che non si subordinassero pienamente all'autonomia del movimento. La manifestazione centrale di oggi deve essere dura, compatta e massiccia, deve portare in piazza tutta l'opposizione proletaria della città; deve portare la solidarietà militante a tutti i compagni incarcerati e testimoniare la volontà dell'antagonismo di classe fin sotto le mura del lager di Regina Coeli, deve preparare (continua a pag. 6)

Scandalo Lockheed: ancora provocazioni democristiane

Interrotta e insultata Emma Bonino.

Intervento di Pecchioli duro su Gui e Tanassi — senza trarne le conseguenze politiche. Corvisieri chiede le dimissioni di Leone

Molte adesioni all'iniziativa della base PSI

Il dibattito sullo scandalo della Lockheed è proseguito oggi in un clima di maggiore tensione che nei giorni scorsi. Lo stesso atteggiamento democristiano crea difficoltà al progetto di tenere la DC come partito e il governo fuori da questa vicenda. E contemporaneamente comincia a farsi sentire in aula il peso della pressione di massa

contro l'arroganza democristiana con cui si tenta di farla di nuovo passare lascia a politici corrotti. Il dibattito andrà avanti anche domenica e le votazioni sono previste nella giornata di martedì o al massimo mercoledì. Oggi per il PCI è intervenuto Pecchioli. Nel pomeriggio ha parlato la compagna Emma Bonino.

Soltanto molto tardi e fuori dall'orario utile per il nostro giornale parlerà il compagno Corvisieri del cui intervento anticipiamo qualcosa. L'intervento di Pecchioli (PCI tecnicamente e giuridicamente ha lasciato pochi dubbi sulla colpevolezza degli imputati. L'esponente del PCI per circa una ora e mezzo ha fatto un minuzioso elenco dei fatti e una molto convincente esposizione degli indirizzi a carico di Luigi Gui. Meno colorito ma senz'altro più stringente del suo collega D'Angelo Sante ha detto che il caso Lockheed non è un fatto imputabile alla spregiudicatezza di alcuni ex ministri ma un fatto interno a un sistema che ha funzionato sempre sulla corruzione e con il sistema della bustarella. Le conclusioni, però non sono state conseguenti a questa analisi. Gui ha interrotto due volte Pecchioli cercando di negare fatti che sono agli atti, l'intervento è terminato con il rammarico per il fatto che gli ex ministri non abbiano chiesto essi stessi di comparire davanti al Parlamento, e chiedendo che tutto il processo vada davanti alla corte costituzionale. Al termine dell'intervento gli applausi sono stati lunghissimi.

Nel pomeriggio è intervenuta la compagna Emma Bonino che ha cominciato accusando la commissione inquirente di avere deviato (continua a pag. 6)

Si è svolto a Bruzzano il convegno sull'inquinamento

In 1.000 da Seveso nella tana degli sciacalli

SEVESO, 5 — Manifestazione questa mattina di circa mille abitanti delle zone inquinate dalla diossina davanti all'Hotel Leonardo da Vinci di Bruzzano all'interno del quale, protetti da ingenti forze di polizia e di carabinieri, si teneva un convegno nazionale indetto dalla regione lombarda sul tema dell'inquinamento ambientale. Indetta dal Comitato Tecnico Scientifico Popolare la ma-

nifestazione aveva come obiettivo quello di andare nella tana degli sciacalli a portare quelle che sono le opinioni di chi vive sulla propria pelle gli effetti dell'inquinamento e «fabbriche della morte». Una delegazione che voleva entrare per leggere un comunicato è stata respinta dalle forze dell'ordine che avevano isolato per l'appunto la zona. Gli abitanti decidevano allora di effet-

tuare un blocco ferroviario della vicina linea ferroviaria delle «Nord». Dei 101 bambini ospitati nelle colonie di Loano e che al momento dello scoppio dell'ICMESA, risiedevano nelle immediate vicinanze della fabbrica, 40 verranno trattenuti a Loano per disfunzioni epatiche. Gli avvisi sono pervenuti ieri alle famiglie dei bambini.

MILANO - Una proposta dei lavoratori del commercio

Il 19 marzo non si deve lavorare!

MILANO, 5 — Il governo e i partiti dell'astensione, nel più completo silenzio stampa di regime, hanno approvato la legge che abolisce 7 festività, il testo della legge è lapidario e dice «i seguenti giorni cessano di essere considerati festivi: S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, S. Pietro e Paolo, l'Epifania». E poi il 2 giugno e il 4 novembre e tutte le «solenità» civili come l'11 febbraio, 28 febbraio, che nelle scuole e negli uffici pubblici erano vacanza. La novità ignobile di questo testo di legge è che non prevede nemmeno più alcun recupero né salariale né in conto ferie delle ore di lavoro prestate in più, scavalcando lo stesso accordo Confindustria-sindacati che «almeno ne prevedeva il pagamento». Ma è soprattutto un attacco inaudito alla occupazione: regala ai padroni circa 560 milioni di ore lavorative gratis, che corrispondono indicativamente a duecentocinquanta nuovi posti di lavoro rubati con un colpo di legge ai disoccupati, ai giovani, alle donne.

La prima festa abolita è sabato 19 marzo: per questa volta sono tagliati fuori da iniziative di lotta una parte dei lavoratori dell'industria, ma vi sono comunque intere categorie che al sabato lavorano, come i commessi i dipendenti dei supermercati, gli grandi magazzini, gli uffici pubblici, gli impianti a ciclo continuo (che con questa legge gli hanno abolito il recupero del turno), per non parlare degli studenti che anche loro occorre organizzarsi per starsene a casa in massa in questa prima verifica dello schieramento, che scende in campo contro la vita dei sacrifici. Questa prima prova non

deve assolutamente passare sotto silenzio: l'opposizione al governo delle astensioni e dei sacrifici deve impegnarsi perché il 19 marzo non si lavori (garantendosi comunque il salario), e non si vada a scuola. A Milano si è costituito un comitato contro le abolizioni delle festività per ora formate da delegati e lavoratori della UPIM, della G.S., del Carrefour, della Esse Lunga, del comitato disoccupati organizzati. Il 19 marzo dovrà essere un giorno di festa ancora più gustoso perché verrà fatto alla faccia di chi vuole trasformare la vita in un calvario di sacrifici e di lavoro salariato.

CASO MARASCHI: torna in aula il primo condannato per "concorso morale"

Massimo Maraschi, condannato a trent'anni di carcere in primo grado viene sottoposto al giudizio di appello della Corte di Assise di Torino, nonostante abbia ricusato gli avvocati di fiducia e i patroni di ufficio.

Massimo Maraschi è stato condannato mediante il principio della responsabilità oggettiva, congegno giuridico di marca fascista, che ora le corti chiamate a giudicare gli imputati politici hanno riverberato di un malinteso rigore repubblicano contro i «nemici della democrazia» e «gli attentatori all'ordine pubblico».

Le responsabilità politiche ideologiche personali della sinistra istituzionale nella costruzione del clima e dei presupposti che oggi sorreggono queste mostruose farse e che domani saranno parte integrante di tribunali politici speciali — di cui è già stata chiesta l'istituzione — sono chiare a tutti. Evocando spettri di rigurgiti fascisti, attraverso la formula degli «squadrismi paralleli», teorizzando l'esistenza di due società: l'una sana e produttiva l'altra corrotta e parassitaria, si è data una giustificazione di carattere generale alle involuzioni autoritarie dello Stato, ai provvedimenti di centralizzazione efficientista dei corpi separati, ai pro-

getti di ristrutturazione sostanziale degli apparati repressivi ormai inefficaci e superati per mantenere l'ordine imperialista. Dopo la legge Bartolomei e Reale, ora il «pacchetto liberticida» di Cossiga consegna di fatto in mano ad alcune migliaia di specialisti in repressione militare e in prevenzione repressiva l'ordine interno della nazione.

La militarizzazione esterna dei carceri e la loro settorializzazione, lo smembramento della popolazione detenuta ecc. preludono alla militarizzazione più ampia e articolata della società, che a partire dai luoghi vitali della produzione e della repressione (fabbrica carcere ecc) si estenderà con maglie sempre più fitte nei quartieri nei ghetti... fino alle singole abitazioni. A livello europeo le condizioni istituzionali perché ciò avvenga sono mature, con la convezione di Strasburgo, la costituzione di corti giudicanti speciali, l'intimidazione politica e giuridica contro i difensori dei detenuti politici, si sono costruiti i saldi presupposti per un progetto di colpo di stato istituzionale anche in Italia. Poco importa che tutto ciò sia mascherato da rafforzamento difeso e irrinunciabilità dell'ordine democratico; la realtà è un'altra: sfrut-

tando abilmente i disagi sociali, stimolando ad arte le paure e gli istinti irrazionali di una parte della popolazione, si è tramutata la caccia contro il criminale comune ed il terrorista in un attacco scientifico e selettivo contro gli strati dei lavoratori, i proletari, i giovani, gli emarginati per i quali la lotta oggi non può che avere uno sbocco rivoluzionario.

Massimo Maraschi e Fabrizio Panzieri rappresentano dunque l'ennesimo pretesto attraverso cui lo stato porta avanti il suo progetto di ristrutturazione imperialista contro le avanguardie politiche e di lotta, contro gli strati più combattivi del proletariato sociale.

Impedire che i provvedimenti liberticidi, le leggi speciali e la propaganda dei revisionisti operino una frattura di classe tra «garantiti» e «non garantiti», operai centrali e operai marginali... significa impedire anche che lo stato consumi questi crimini legali contro i compagni la cui esperienza la cui coerenza e la cui detenzione sono patrimonio di classe.

Associazione famigliari detenuti comunisti - Milano - Sede torinese sezione italiana comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici



Agli operatori Arti visive

Sabato 12 marzo, si svolge alla Casa della Cultura di Roma il congresso provinciale della Federazione Arti visive CGIL. Riteniamo che sia utile intervenire. Per discuterne prima, diamo l'adesione presso il giornale (telefonando alla mattina, entro mercoledì chiedere di Mauro).

Alcuni compagni artisti

chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 3/13

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione: c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Sede di VENEZIA: Angelo di Noale 10.000, sottoscrizione speciale 4.300. Sez. Mestre: dalla sede per il giornale 100.000, Berto 5 mila, Michele e Valeria 5 mila, sottoscritti da Renzo 2.000, Angelo e Rita 20 mila, Danilo della Pennini 1.000, Laura 1.000. Sez. Chioggia: Giorgio 100.000; Paolo 20.000. Sez. Venezia: Toni 2.000, Enzo 2.000, Beppe 25.000. Sez. Marghera: Chicco 30.000.
Sede di SAVONA: Alfio di Alassio 5.000.
Sede di ROMA: Ugo 2.000, Cesare 1.500, Franco 500, vendendo il libro del Congresso alla Casa di Risparmio 7.000, Pino CRF 5.000, Compagno B. 2.000, Maurizio 2.000.
Sede di NOVARA: Raccolti dai compagni 90.500. Sez. Arona 50.000.
Sede di PAVIA: Dora e Liuba 20.000, im compagno 5.000.
Sede di LIVORNO: 5.000.
Sede di PIACENZA: Raccolti ad una cena tra

trocompagni 28.000.
Contributi individuali: Marcella e Alessandro - Roma 50.000, una compagna - Roma 100.000, Margherita - Verona 200.000, lavoratori Monteverde 10 mila, un democratico - Roma 20.000.
Totale 930.800.
Totale preced. 1.232.385
Totale compless. 2.163.185
Domenica 6 marzo alle ore 9,30 a Viareggio c/o sede di Lotta Continua, via Nicola Pisano n. 111, presso stazione vecchia, è convocato il coordinamento di tutti i collettivi provinciali dei lavoratori della scuola della Toscana e della Liguria. Odc: III congresso della CGIL-Scuola.
PONTEDERA: spettacolo collettivi femministi Martedì 8, nella piazza della Questura alle ore 17, spettacolo dei collettivi femministi.
Coordinamento scuola Toscana e Liguria

Napoli: una assemblea che denuncia le difficoltà del movimento nella sua irruenza positiva

NAPOLI, 5 — Con una forte presenza di studenti medi si è aperta l'assemblea del movimento nella aula occupata stabilmente all'università.

Indetta già da tempo, questa assemblea-scadenza quasi fisiologica nello sviluppo del movimento — si lascia alle spalle un pesante intercollettivo universitario tenutosi a economia e commercio mercoledì, dove tra la confusione di idee e le operazioni burocratiche rivolte a far passare un programma tanto ottuso quanto estraneo alla realtà di lotta, emergevano spinte di fuorisede e di giovani studenti tendenti a stravolgere la ritualità di riunioni «serie», ma in realtà vuote, e ad imporre una visione della organizzazione come volontà di stare insieme per rompere l'isolamento personale da un lato, e per opporsi alla ondata autoritaria della vecchia e nuova borghesia.

Ieri in un incontro al politecnico, con gli operai dell'esecutivo l'alsider era uscita la volontà operai di aderire alla manifestazione del 12 e nella stessa direzione era andato l'intervento degli studenti al consiglio provinciale FLM, che ha imposto una presenza autonoma studentesca alla assemblea dei delegati FLM a Firenze per ricomporre, utilizzando ogni canale, l'opposizione di massa a questo governo.

Con questa premessa veniamo alla assemblea di stamattina.

Si apre, dopo le introduzioni, con un durissimo attacco alla logica di gruppo e di partito, a partire dalle manovre della «autonomia» a Roma, così come della componente «Manifesto» a lettere e con una precisa azione sul rapporto con l'FLM, a partire dal programma di lotta del movimento contro Malfatti e non da una identificazione FLM-classe operaia. Ha preso poi la parola Guarino, segretario provinciale FLM il quale dopo aver ribadito la disponibilità a far partecipare gli studenti a Firenze, ha chiarito la necessità di sviluppare un confronto unitario nella rispettiva autonomia. Dopo un attacco rituale al governo, e l'annuncio di uno sciopero di zona l'11 a Pomigliano, con grosso contorno di dichiarazioni di principio per far dimenticare come lo sciopero nazionale dei metalmeccanici per l'11 sia stato regolarmente rimangiato, Guarino tira fuori il rosario e afferma che la delegazione di studenti a Firenze sarà accettata solo se si dissocierà dalle posizioni espresse a Roma, nel pieno rispetto, naturalmente, dell'au-

tonomia» del movimento degli studenti...

A questo punto una serie di domande urlate, ma ordinatissime sullo sciopero dell'11 scomparso e naturalmente, sulla aggressione di Lama a gli studenti romani, inchiodano Guarino e lo costringono al silenzio.

Segue la mozione di studenti medi della FGCI e CPR che viene duramente respinta. Infine dopo alcuni interventi, ha preso la parola Tarallo, operaio dell'Alfasud, che ha rimesso in piedi l'unità operai-studenti su una discriminante anti governativa riscuotendo applausi alla affermazione che delegati PCI e PSI hanno strappato le tessere su posizioni antipadronali.

Nel frattempo nell'assemblea la tensione cresce di intervento in intervento, con continui scambi di slogan fra «autonomi» e FGCI, il dibattito si fa difficile, si scatena una spirale inarrestabile che partendo dallo scontro con pochi e squallidi esponenti della FGCI sostenuti e coperti dal Manifesto rende inutile il dibattito, ributtandolo indietro.

Inammissibile è pur l'atteggiamento di settori spuntati di ML e «autonomi» che di fatto instau-

rano un clima stalinista di violenza che arriva fino ad impedire la parola alle femministe.

Alla fine dell'assemblea in un clima deteriorato vengono proposte due mozioni di contenuto abbastanza simile, ma, vista la situazione, — da più di mille compagni ne restavano un paio di centinaia — una mozione viene ritirata mentre l'altra viene criticata perché non più espressione del movimento, ma della logica di gruppo profondamente miope. I compagni rimasti non si sono sentiti quindi in grado di votare sulla testa del movimento.

Concludendo al dibattito vivacissimo svoltosi nella prima parte dell'assemblea si è contrapposta una seconda parte, durante la quale vecchi tromboni hanno riproposto «interventi organici» personalismi e puntate revisionistiche e socialdemocratiche che sono passate sulla testa del movimento. Gli studenti sono stufo di questa pertinace volontà di impedire l'espressione della radicalità del nuovo movimento che non ha bisogno di leaders né di cappelli di partito.

Il clima di intolleranza creatasi, segno della debolezza tattica delle proposte politiche del movimento,

è tale da stravolgere e violentare le forme di democrazia necessarie alla conquista degli incerti e allo smascheramento dei nemici, mutando così le sfumature più ricche e l'efficacia del dibattito.

In questa fase è indispensabile l'individuazione di strumenti organizzativi che non siano semplici iniezioni ricostituenti al movimento, ma sue espressioni reali di autonomia e rafforzamento politico.

Non a caso la componente dei precari si è pressoché eclissata, incapace oggettivamente di mediare i suoi strumenti di lotta con lo sviluppo impetuoso e disordinato del movimento degli studenti.

E' necessario quindi una riflessione non formale o intellettuale o burocratica ma critica a partire dalla condizione complessiva dei giovani, nelle scuole e nella università e a partire dai rapporti collettivi e personali, senza paure reticenze e opportunismi.

Mauro Colombo

NAPOLI: comunicato dell'assemblea delle compagne femministe

L'assemblea delle compagne femministe tenutasi sabato 5 marzo all'università centrale di Napoli denuncia qualsiasi tentativo di strumentalizzare e mistificare (vedi articolo sul Manifesto di sabato 5 marzo) i contenuti e i motivi per i quali un gruppo di compagne femministe ha abbandonato ieri l'aula dove si svolgeva l'assemblea generale del movimento. Denuncia il clima di tensione e di prevaricazione in cui si è svolta l'assemblea ridottasi alla fine ad un puro scontro tra ideologie senza che nessuno entrasse nel merito dei contenuti e del programma che il movimento degli studenti ha espresso e ha bisogno di sviluppare. Le compagne intendono precisare di non essere uscite dall'assemblea in contrapposizione ai contenuti del movimento, né volendo appoggiare le manovre settarie di alcune forze politiche, nel caso specifico PCI e PdUP. Riafferma la completa autonomia del movimento delle donne che pur riconoscendosi parte integrante del movimento dell'università, non rinuncia alla specificità dei suoi metodi e dei contenuti. Pertanto invita tutte le donne e le compagne universitarie alla riunione che si terrà lunedì 7 marzo, ore 10, all'università centrale, primo piano.

A Roma si è aperto il congresso della Fred

Si è aperto questa mattina il congresso della Fred. Le radio presenti non sono molte (ci sono più di cento compagni, ma le emittenti iscritte alla Fred sono 300), ma la discussione ha centrato subito i nodi fondamentali che stanno oggi di fronte alla vita di ogni radio democratica. I compagni sono venuti in maggioranza proprio per aprire una discus-

sione in ogni sede, anche se formalmente in molte situazioni non sono stati eletti delegati. I primi interventi hanno posto le domande se ci si deve dare una struttura nazionale per la pubblicità e quali garanzie (ha sottolineato una compagna che lavora alla Publicebro) devono avere le singole radio che non venga messa in discussione la loro indipen-

denza. Quali devono essere i rapporti con gli enti pubblici (i comuni e le regioni) che vengono indicati dal PCI come le strutture attraverso le quali si dovrebbero assegnare le frequenze (in contrapposizione al progetto liberticida di Vittorino Colombo che le frequenze vorrebbe assegnare lui). In qualcuno c'è il timore che questi rapporti se non chiari posso-

no essere l'occasione per riproporre una logica di lottizzazione e autocensura che inora l'esperienza delle radio ha tenuto fuori dal modo di fare informazione.

Gli altri temi in discussione sono lo statuto della Fred e la costruzione di servizi centrali, l'organizzazione delle singole radio. Il dibattito domani proseguirà alla libreria Uscita.

Avvisi ai compagni

AVVISO A TUTTE LE DONNE

Siamo un gruppo di compagne interessate a fare un libro sulla maternità (e la sua eventuale interruzione) collettivamente, con materiale di tutti i generi: foto, vignette, disegni, poesie, favole miti e leggende, superstizioni, denunce, esperienze e racconti, consigli e indirizzi, registrazioni, ecc. Ci sarà poi una riunione fra tutte per crearla insieme, deciderne il taglio, l'editore, ecc.

Chi è interessata può inviare il materiale entro il 31 dicembre 1977 a: Silvana Li Bianchi - Via Augusto Jandolo, 8/9 - 00153 Roma.

VENTIMIGLIA:

Il compagno di Ventimiglia cerca un ciclisto intorno alle 200.000 lire, telefonare a Paolo n. 0184/20.786.

MILANO - Assemblea sulle festività

Mercoledì 9 marzo, alle ore 20,30, presso la sede del COSC in via Cusani assemblea indetta dal comitato di lotta contro l'abolizione della festività per riappropriarsi del tempo libero e per non subordinarsi ancora di più al ciclo produttivo.

VENEZIA-MESTRE: Per la manifestazione nazionale A tutti i compagni, operai, studenti, indiani e romei interessati ad andare

alla manifestazione di Roma il 12. Troviamoci martedì 8, alle ore 17 nella sede di via Dante 125 per decidere come andare.

BOLOGNA: riunione aperta

Martedì 8, alle ore 21, in via Avesella, riunione operaia sulla situazione nelle fabbriche.

CENDES:

proseguono i lavori del seminario sulla critica della politica organizzato dal Cendes con una relazione del compagno Bruno Morandi dal titolo «Esperienze organizzative prima nel PCI poi nel Manifesto», che si terrà martedì 8 marzo alle ore 20 nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova - Roma) per altre informazioni: CENDES 48.08.08.

NAPOLI: festa dell'8 marzo Martedì 8 marzo festa

internazionale della donna contro ogni «celebrazione» giornata di incontro e di lotta vediamo tutte all'università centrale aula 2 via Mezzocannone 16 mattina: dibattito e canzoni: re 16 spettacoli teatrali, ore 18 corteo contro la violenza su noi donne.

NAPOLI: attivo

Martedì 8 marzo alle ore 17, riunione dei compagni della zona Flegrea al Politecnico. Odc: lavoro politico e sezione

MILANO: pubblico impiego Lunedì 7 marzo alle ore 18, al pensionato Bocconi, coordinamento cittadino dei lavoratori del pubblico impiego. Odc: sciopero dell'11 marzo: iniziativa di lotta e di mobilitazione nel Pubblico Impiego.

E' necessaria la partecipazione massiccia di tutti i settori.

Dibattito a Milano su un suicidio in manicomio

MILANO, 5 — Un mese fa un degente dell'ospedale psichiatrico «Antonini» di Limbiate (Mombello) si è suicidato. I familiari inviarono una lettera alla stampa e sull'ennesima morte in manicomio si è aperto un dibattito.

La sezione milanese di Psichiatria Democratica ha preso posizione rilevando che la sua morte è un esempio di fallimento della istituzione. Questo fallimento vi sarebbe stato — anche se senza proteste avrebbe sollevato — se questo gesto disperato di togliersi la vita fosse stato impedito al prezzo della segregazione e della costrizione.

Sui temi che tale episodio mette in discussione, e a partire dall'analisi della situazione concreta dell'OP di Mombello, Psichiatria Democratica indice un'assemblea pubblica lunedì 7 marzo alle ore 21, al club Turati in via Brera 18.

BOLOGNA

Lunedì 17,30 a piazza Nettuno manifestazione per la libertà del compagno Panzieri.

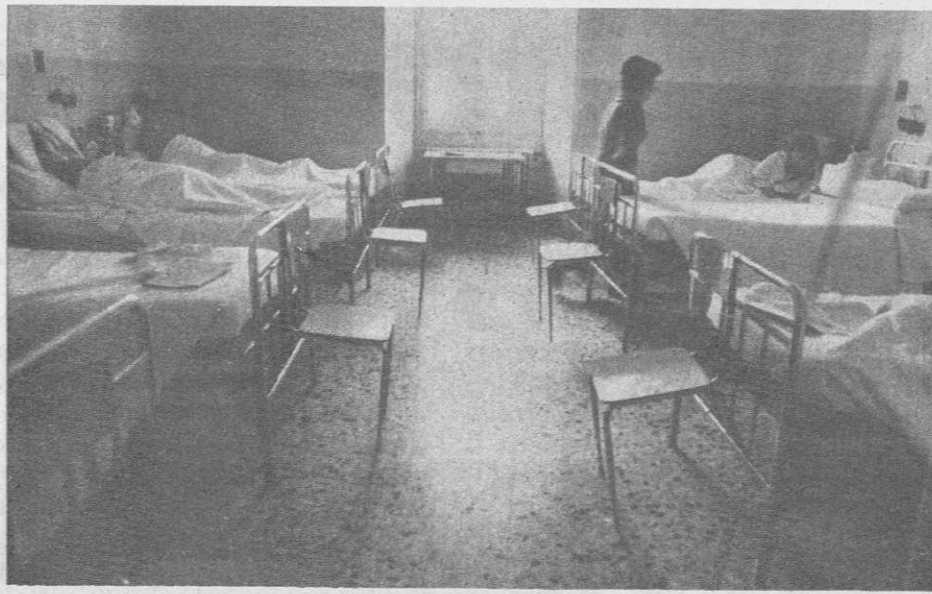
Gli indiani metropolitani comunicano

Domenica giornata di festa e di lotta per la nuova luna. La giacche grige (cioè la Guardia di Finanza), vogliono sgombrare il «4 Novembre», un grosso edificio occupato da più di 16 lune dai compagni di Ostia, per farne un centro sociale. Vogliono sgombrarlo per allargare il loro forte (adiacente al centro sociale) e ricacciare i compagni nella riserva dell'emarginazione e della noia. Gli indiani metropolitani suonano i loro tam tam per chiamare a raccolta tutte le tribù del popolo degli uomini per impedire che il territorio libero del «4 Novembre», torni nelle mani dei cervelli di latina. Domenica la nuova luna illuminerà i nostri volti segnati dai colori di guerra per una giornata di festa e di lotta con i compagni di Ostia per difendere i nostri spazi e conquistare altri 1000.

Diamo appuntamento a tutti i giovani, domenica 6 alle ore 10 (prima ondata) e alle 15 (seconda ondata) al cavallo di ferro della Piramide per andare collettivamente a Ostia.

Gli indiani Metropolitani

La mancanza di potere è la nostra malattia



Intervista con le compagne Marlis, assolta nei giorni scorsi dal tribunale di Padova dall'accusa di abuso di professione e omicidio colposo per avere eseguito nel 1973 (quando era ancora allieva infermiera presso l'ospedale civile di Padova) un prelievo di sangue, e Marina del centro della salute della donna

Si è svolta la settimana scorsa presso l'ospedale di Padova una grossa assemblea di donne, di pazienti, di donne medico e di infermiere di cui è nota la difficoltà di organizzarsi per i turni di lavoro faticosi, per l'alto tasso di pendolarismo e per i carichi di lavoro domestico. L'occasione è stata il processo contro Marlis. Con lei e con le sue compagne di lavoro si è cominciato ad analizzare la situazione dell'ospedale. E' emerso subito come tutta la struttura ospedaliera si regge sul lavoro femminile. Il 70 per cento del personale paramedico è costituito da donne che hanno rapporti di lavoro precario o svolgono semplicemente lavoro nero. Nell'ospedale di Padova in organico risultano 21 infermieri specializzati, 21 capo-sale, 735 inservienti, 830 generiche, 378 professionali. L'ospedale assume le persone a livelli di qualifica e salario bassi, e fa svolgere a questo personale sottopagato carichi gravi di lavoro e mansioni superiori. In caso poi di incidenti l'ospedale si scarica di ogni responsabilità riversandola sui singoli.

Come si è svolta la lotta sul mansionario in ospedale?

MARINA: L'ospedale si è bloccato, tanto è vero che subito l'amministrazione ospedaliera ha emesso una circolare in cui affermava che si assumeva la responsabilità di eventuali incidenti e invitava il personale a continuare a svolgere le mansioni non di loro competenza. Naturalmente è un falso perché la responsabilità penale è sempre personale. Non si tratta però solo di responsabilità ma anche di salario. Ci sono poi delle persone che lavorano in ospedale a salario zero e sono proprio le allieve infermiere. Nel 1973, quando è accaduto l'incidente a Marlis, erano 80 per anno di corso e facevano funzionare bene reparti. Con il pretesto di fare tirocinio svolgevano mansioni di infermiere, sia il lavoro di infermiere generiche, sia il lavoro dei medici. Ad esempio il prelievo del sangue che è di competenza dei medici veniva, nel '73, regolarmente svolto dalle allieve infermiere.

E' lavoro gratuito anche l'assistenza che i familiari fanno ai propri parenti ammalati. Se non ci fossero loro i degeniti sarebbero privi di sufficiente assistenza non solo psicologica ma anche fisica. Come giudichi ciò?

MARINA: Per legge in un reparto possono essere ricoverati un certo numero di pazienti e il personale dovrebbe essere tale da assicurare il minimo di 120 minuti di assistenza al giorno. In realtà il numero dei ricoverati è quasi sempre il doppio e il personale è assolutamente insufficiente. Ciò significa aumento dei ritmi di lavoro per i lavoratori ospedalieri ed erogazione di lavoro gratuito per mogli, madri, sorelle, cui viene chiesto di essere presenti soprattutto di notte. E' una continuazione del lavoro domestico in ospedale.

Come hai vissuto Marlis questi tre anni e come sei arrivata al processo?

MARIS: Nel '71 mi sono iscritta alla scuola per infermiere professionali. Per ottenere il diploma dovevamo svolgere un tiro-

cinio pratico presso un reparto ospedaliero. Lavoravamo gratis e in più dovevamo pagarci le spese, una tassa annua di iscrizione alla scuola. In reparto c'era il foglio di servizio aggiornato ogni mese dalla suora didattica o dalla caposala in cui erano previsti tutti i compiti che dovevamo svolgere. Nell'agosto del 1973 io ero addetta ai prelievi di sangue. Il 4 agosto eseguii un prelievo ad un paziente per gli esami di routine e per stabilire il gruppo. La provetta fu trasportata alla Banca del Sangue senza che io sapessi da chi era stata firmata. Dopo 10 giorni il paziente fu operato per sospetto tumore ai polmoni. Gli fu fatta una trasfusione con sangue non compatibile e solo dopo la somministrazione di sei flaconi ci si accorse dell'errore. Morì dopo 8 giorni per blocco renale. Dopo un tale fatto, mi arrivò la duplice denuncia di abuso di professione e di omicidio colposo. Così dopo aver lavorato gratuitamente per anni sostituendo il personale ospedaliero mancante, mi sono trovata con una denuncia per aver svolto un lavoro impostomi dall'ospedale stesso.

MARINA: Queste allieve infermiere frequentavano una scuola. Facevano dieci ore di teoria alla settimana e svolgevano da quaranta a cinquanta ore settimanali di tirocinio che diventavano 80 quando c'erano i turni di notte. La scuola stessa le espelleva se esse non svolgevano le mansioni assegnate loro, però in caso di incidente venivano accusate di abuso di professione.

Che fine ha fatto il foglio di servizio di quell'agosto 1973?

MARIS: Quando l'ho cercato era sparito. I medici di quel reparto hanno subito dichiarato che mai ad una allieva infermiera era stato chiesto o imposto di fare un prelievo

e che Marlis se lo era sognato.

L'amministrazione ospedaliera ti ha assegnato un avvocato per il processo?

MARIS: Sì, ma io l'ho rifiutato, perché intendeva fare di questo processo un momento di denuncia della situazione ospedaliera. Quello che è successo a me può infatti succedere a qualunque lavoratore dell'ospedale e in qualunque reparto ed è già accaduto negli ultimi mesi.

MARINA: Nel reparto ginecologia-ostetricia sono morte qualche mese fa di parto due donne entrambe perfettamente sane.

Quale rapporto c'è tra medico e infermiera?

MARINA: Anche in ospedale le donne devono avere la massima disponibilità, pazienza sia verso i medici che verso i pazienti. Devono funzionare da cartelle assorbenti delle tensioni che ci sono in ospedale. I medici, come sempre, fanno gli stregoni, ti curano e non dicono nulla per cui i pazienti rivolgono tutte le domande alle infermiere che devono essere sempre sorridenti e disponibili.

Come funziona la scuola allieve infermiere?

MARIS: Il tirocinio comincia con un periodo in cui le allieve sono addette al reparto guardaroba: lavare, stirare, cucinare, mansioni che continueranno a svolgere anche dopo. Nelle ore di teoria si studiano: patologia medica, patologia chirurgica, anatomia, fisiologia, pediatria e poi «etica professionale» cioè il modo in cui le infermiere devono comportarsi con i medici e i pazienti. Ci insegnano a essere sempre composte, a non rispondere male, ad essere di fatto servili. Negli ultimi anni si è verificato un certo cambiamento. E' diminuito l'orario di tirocinio e sono aumentate le ore di teoria.

Si vuole formare personale più qualificato anche se poi l'ospedale continua

ad assumere a livelli di qualifica più bassi. E' stato introdotto un nuovo insegnamento: la psicologia perché oggi all'infermiera si chiede anche di integrare psicologicamente il malato; di seguirlo nella sua complessità senza peraltro che gli incarichi di lavoro siano ridotti. Essenziale è poi la precarietà del rapporto di lavoro che rende i nuovi assunti una massa di manovra ricattabile.

Quali sono le malattie professionali delle infermiere?

MARINA: Stress nervosi. I turni sono molto pesanti, soprattutto per le donne che hanno sempre alle spalle il lavoro domestico e la cura dei figli. I continui cambiamenti di turni sfasciano ogni equilibrio domestico e familiare. Le infermiere perciò devono assorbire continuamente le tensioni dell'ambiente familiare e dell'ambiente di lavoro e spesso subiamo ricatti perché non lavoriamo con bulloni, ma con esseri umani.

Quale è il ruolo della suora nell'ospedale?

MARINA: E' una figura ambigua perché da un lato svolge funzioni di controllo e di comando, dall'altro non percepisce personalmente nessun salario. La sua ricompensa infatti va all'Ordine cui appartiene. Se per caso abbandona i voti religiosi, perde automaticamente anche il posto. Un'altra figura ambigua è la donna medico. L'ospedale tenta di dividere le donne per categorie e di metterle le une contro le altre.

Come medico una donna rappresenta indubbiamente il potere, il comando, però noi sappiamo che le discriminazioni per la donna-medico cominciano già all'università. Per esempio le scuole di specializzazione sono a numero chiuso e da alcune specialità le donne sono assolutamente escluse. Si tende a fare sì

che le donne scelgano delle specializzazioni che di fatto sono una continuazione del lavoro domestico: pediatria, ginecologia, ecc. Anche le dottoresse poi hanno alle spalle il lavoro domestico che impedisce loro di aggiornarsi e le discrimina nella carriera. Ricorrono in genere posti meno sicuri, meno pagati, con minore prestigio.

Chi viene ammesso alla scuola infermiere?

MARIS: Sens'altro viene esclusa ogni donna che abbia dei figli o una famiglia alle spalle.

MARINA: Quando una infermiera viene assunta, una delle analisi cui viene sottoposta a sua insaputa, è proprio il test di gravidanza. Non si assumono donne incinte perché non sono produttive, e questo ricatto dura per tutto il periodo del precariato.

L'ospedale è dunque un grande arbortista? Una donna non può permettersi di fare un figlio?

MARINA: Comunque, anche se una donna a un figlio, il carico di lavoro conseguente è un fatto suo personale.

Quale eco ha suscitato in ospedale la morte di due donne per parto?

MARINA: Il reparto ginecologia e ostetricia sono fra i più arretrati a tutti i livelli, di ricerca, di personale, di organizzazione. Questo perché c'è pochissima attenzione alla reintegrazione della forza-lavoro femminile perché non costa niente e lavora gratuitamente nelle case. Nel 1977 si muore ancora per un parto normale. Questo testimonia della mancanza di strutture ospedaliere per le donne che è la conseguenza della mancanza di potere in cui lo stato tiene la donna. Non dimentichiamo che ancora oggi si partorisce senza anestesia e lo si mistifica con argomenti naturalistici. Lottare per la salute significa dunque lottare per il nostro potere di stare bene.

Le delegate dell'intercategoriale di Torino per l'8 marzo

TORINO, 5 — Le delegate del Coordinamento Intercategoriale CGIL-CISL-UIL di Torino gestiranno durante la settimana dell'8 marzo — giornata internazionale della donna — una serie di iniziative così articolate:

1) attività intercategoriali di zona sulle tematiche della condizione della donna fuori e dentro la fabbrica; proposte e obiettivi del coordinamento intercategoriale delegate;

2) assemblee all'interno delle fabbriche e posti di lavoro dove maggiore è la concentrazione di mano d'opera femminile sulle tematiche che il coordinamento ha portato avanti sino ad ora sulla condizione della donna in generale, centrando maggiormente tutti gli aspetti inerenti all'occupazione, e cioè:

a) entrata ed espulsione delle donne dal processo produttivo (considerazioni e critiche sulla proposta di legge del ministro Tina Anselmi);

b) disoccupazione: iniziative di collegamento con collettivi di casalinghe e disoccupate, presenza all'ufficio collocamento con proposte di intervento sindacale sul suo funzionamento con presenza delle disoccupate all'interno delle assemblee;

c) organizzazione del lavoro come momento discriminante della

mano d'opera femminile nei confronti di quella maschile (qualifiche, categorie, salari, contratti a termine, parti-time, ecc.);

d) ambiente di lavoro: specificità della lotta per la salute della donna (maternità, aborti bianchi);

e) servizi sociali: l'attacco del decreto Stamatii all'occupazione negli enti locali (asili nido, scuole materne, scuole, scuole a tempo pieno, consultori) colpisce di fatto tutte le donne occupate e non che usufruiscono di questi servizi;

3) partecipazione all'assemblea unitaria dell'8 marzo alle ore 18 a Palazzo Nuovo sulle lotte che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato il movimento delle donne a Torino;

4) partecipazione alla manifestazione unitaria del 12 marzo promossa insieme al coordinamento collettivi femministi e consultori di Torino e Udi di Torino.

Come delegate del coordinamento intercategoriale ribadiamo la nostra volontà di lottare contro gli attacchi dei padroni e del governo che di fatto ancora una volta — oggi più che mai in un periodo di crisi — tentano di fare indietreggiare un movimento di donne che già si è espresso in obiettivi di lotta per la propria liberazione.

Coordinamento Intercategoriale Delegate CGIL-CISL-UIL

Processo per femminismo

ROMA, 5 — Per martedì 8 marzo è fissata a Roma l'udienza contro quattro donne querelate per diffamazione dal senatore socialista Pittella, relatore della legge sull'aborto al Senato. Queste compagne sono di Lauria, un paesino dell'interno della Lucania, dove l'unica prospettiva per i giovani è l'emigrazione, dove regna il patriarcato, il clientelismo, dove si può parlare ancora di feudi, di baroni e di potere mafioso. A Lauria esiste una clinica, la sola nel raggio di molti chilometri, il cui proprietario è il dott. Pittella. Le compagne accusate di aver scritto una lettera, apparsa sul Manifesto, in cui si denunciava la vicenda di una donna, lavoratrice di questa clinica, che, costretta all'aborto clandestino, è dovuta ricorrere alle cure della stessa clinica, che si è rifiutata di assisterla mandandola all'ospedale di Napoli, da dove è partita la denuncia per procurato aborto e per concorso in procurato aborto per la donna che la accompagnava. In seguito a questo la donna è stata licenziata. Questa lettera firmata Collettivo Femminista di Lauria e Potenza non si fermava alla denuncia, ma, con coraggio, solidarizzava con le due donne, rompendo l'isolamento, sfidando a testa alta la paura di es-

sere considerate prostitute, ma soprattutto attaccando alla base il potere della classe medica di decidere sul corpo delle donne.

Pittella vuole mettere a tacere, l'8 marzo, la voce delle donne organizzate di Lauria; il movimento non glielo permetterà perché è cresciuto, si è organizzato sui suoi obiettivi, per-

ché sta colpendo i medici che speculano sulla pelle delle donne perché siamo andate al San Giacomo, tutte insieme, per il controllo politico delle donne sulla medicina, perché tutte insieme andremo a piazzare Clodio a far sentire la nostra forza. Vediamoci alle ore 9 puntuali a piazzale Clodio.

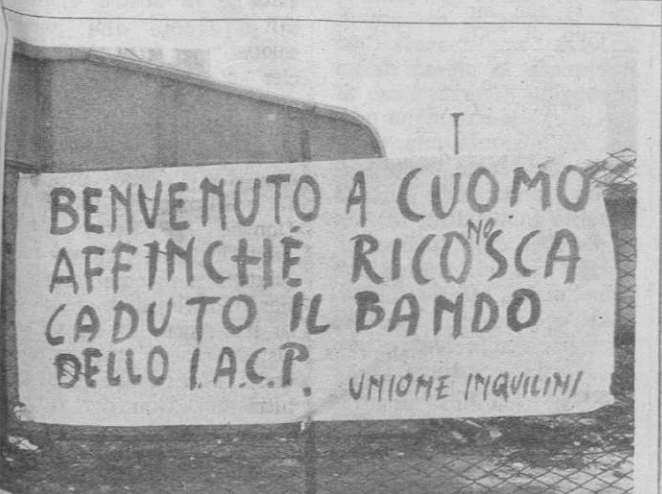


Tutte insieme in piazza a Roma!

I Collettivi femministi romani indicano 2 manifestazioni in occasione della giornata dell'8 marzo. La prima si terrà a P.le Clodio alle 9, dove le donne interverranno a sostegno delle compagne di Lauria, denunciate per diffamazione dal senatore socialista Pittella. La seconda manifestazione partirà da L.go Cairoli alle ore 16. I Collettivi porteranno in piazza i contenuti specifici delle loro esperienze: espropriazione della sessualità, lotta alla divisione sessuale del lavoro, per il controllo delle donne sull'aborto, contro il monopolio maschile dell'informazione, contro la famiglia e il lavoro domestico.

Milano - Giù le mani dalle case di Cà Granda

Mercoledì assemblea indetta dal COSC



MILANO, 5 — Queste case devono essere anche dei proletari senza reddito, 384 appartamenti costruiti con i soldi dei lavoratori stanno per essere assegnati a riscatto (cioè venduti a chi può vantare un reddito, minimo di otto milioni): questa è la vergognosa manovra che la giunta di «sinistra» e IACP stanno portando avanti per escludere ancora una volta da questo diritto i proletari più bisognosi. Dopo numerose ed affollatissime assemblee, nelle quali gli opportunisti dell'Unione Inquilini e di AO facevano da freno alla volontà delle famiglie che in maggioranza chiedevano di passare dal picchetto simbolico all'occupazione di tutti gli appartamenti. Infatti dopo una movimentata assemblea tenutasi sabato 26 febbraio davanti alle case di Cà Granda indetta dal COSC, alla quale hanno partecipato anche famiglie organizzate dall'Unione Inquilini, la stragrande maggioranza dei proletari senza casa si schieravano a favore dell'occupazione.

Mentre i senza casa passavano dall'assemblea all'occupazione degli alloggi, una ventina di militanti dell'U.I. e di AO, inscenavano una manifestazione di protesta contro i proletari che avevano deciso di occupare.

(Come dimostrano i vari cartelli affissi dall'Unione Inquilini in tutto il quartiere, facendo proprie le parole d'ordine più vergognose). Da segnalare che durante lo sgombero avvenuto circa un'ora dopo AO e UI assistevano con aria compiaciuta all'operazione. Tutto questo non fa cambiare la ferma posizione delle famiglie che si battono contro questa macchinosa operazione che giunta milanese e IACP vogliono far passare a tutti i costi.

I senza casa non possono più aspettare! Questi 384 appartamenti devono essere assegnati alle famiglie che ne hanno bisogno.

Per far rientrare il bando di assegnazione a riscatto le parole non bastano! Invitiamo tutte le famiglie che hanno bisogno della casa a organizzarsi nelle liste di lotta.

Nicola Marras del COSC

Il COSC indice per mercoledì 9 alle ore 21, una assemblea cittadina sulla questione di Cà Granda.

REGGIO EMILIA

Siamo tutte quante responsabili

REGGIO EMILIA, 5 — L'8 marzo dell'anno scorso noi donne abbiamo per la prima volta organizzato una manifestazione gestita solo da noi, che è riuscita ad esprimere la nostra autonomia e i nostri contenuti, per questo motivo due compagne Cristina ed Ethel, subiranno un processo il nove marzo di quest'anno.

Sono state accusate di aver diretto la manifestazione dell'anno scorso, che non era «autorizzata», ma in realtà l'intenzione vera è quella di impedire con la repressione, che le donne si organizzino e si ribellino proprio in un momento come questo, in cui la violenza contro di noi diventa sempre più evidente in casa, a scuola, al lavoro, a letto, per strada.

Il fatto di aver incriminato soltanto due donne come responsabili di una manifestazione che era invece un'esigenza di tutte significa che ancora una volta non si è capito quello che il movimento delle donne vuole esprimere. Non abbiamo leaders, né rappresentanti; perché quando scendiamo in piazza e in qualsiasi altro momento siamo tutte responsabili ed esiste lo spazio per ognuna di noi per esprimersi. Per questo il nove marzo al processo ci andremo tutte! Vogliamo parteciparvi per rispondere a questa ennesima violenza contro di noi, per controllare il suo svolgimento e per imporre l'assoluzione delle compagne. L'8 marzo di quest'anno che care, guarda caso, un gior-

no prima del processo rappresenterà anche un momento di mobilitazione contro questo processo. Vogliamo per questo che la giornata dell'8 marzo, serva a noi fino in fondo per esprimere la nostra autonomia sia per quanto riguarda i contenuti sia nell'organizzare la mobilitazione, che vogliamo sia interamente gestita dalle donne senza maschi che provocano o che ci «difendono», come è successo per carnevale.

Inoltre il 9 marzo scenderemo in piazza contro tutti coloro che tentano di fermare la nostra lotta per la liberazione di tutte le donne!

Coordinamento di tutti i collettivi femministi di Reggio Emilia

"Ma quali consultori, madama DC..."

La settimana prossima riprenderà al Senato il dibattito sulla legge per l'aborto, e c'è la possibilità che questa legge, già denunciata come inadeguata e inapplicabile dal movimento femminista, possa essere ulteriormente peggiorata. Alcuni cattolici della sinistra indipendente intenderebbero infatti proporre emendamenti sia all'art. 2, per snaturare quella che è stata una delle principali conquiste del movimento delle donne, che l'aborto non è reato, sia per «socializzare» il problema dell'aborto, individuando nei consultori il punto di riferimento fondamentale per le donne. Questa proposta vorrebbe essere un tentativo progressista per venire incontro alle esigenze delle donne, in realtà dato lo stato attuale dei consultori, può trasformarsi in un ulteriore impedimento. Questa discussione e questa pratica, che è patrimonio del movimento femminista, che ha dato origine ai primi embrioni di

organizzazione nazionale (coordinamento dei consultori), è oggi gestita da forze che tentano di snaturare il senso del consultorio, per trasformarlo da luogo di incontro e di organizzazione delle donne a partire dal proprio corpo e dalla propria sessualità, in luogo di coercizione e di manipolazione ideologica. Il decreto legge Bartolomei (DC) sulle nuove funzioni del consultorio e su preadottamento è un chiaro esempio di tutto questo.

Molte compagne ci hanno proposto di aprire anche un giornale un dibattito sulle esperienze fatte dal movimento nei consultori autogestiti, anche in riferimento alla discussione che molti collettivi stanno affrontando sul problema se e come entrare nelle strutture pubbliche.

Con la legge del 29 luglio 1975 n. 405, «Istituzione dei consultori familiari» si dava il via al decentramento socio-sanitario. La legge prevede il servizio di assistenza

alla famiglia e alla maternità, affidando agli enti locali (regione e comune) il compito di fissare con proprie norme legislative i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo del servizio. La legge considera il consultorio come organismo operativo delle unità sanitarie locali (ULSS) da costituire, e perciò rimanda alle regioni il compito di articolare leggi regionali. Finora, soltanto cinque regioni, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Liguria, hanno emanato leggi regionali.

Prevede inoltre la possibilità di pubblicizzare i consultori privati e assegna alle regioni per il finanziamento 5 miliardi per il 1975 e 10 miliardi per gli anni successivi.

Inoltre bisogna tenere presente che con la legge 386 del 1974 si è trasferita alle regioni la competenza in materia di assistenza ospedaliera ed è fissata per il 30 giugno 1977 la data ultima per la

soppressione del sistema mutualistico; e con la legge 23 XII 1975, 698 si scioglieva l'OMNI, e tutte le sue funzioni venivano trasferite agli enti locali: l'utilizzo delle sue sedi, delle sue strutture e del suo personale è per legge prioritario nella costituzione dei consultori.

Il movimento femminista ha condotto l'anno passato una intensa discussione sul significato dei consultori che, secondo la legge, sono rivolti alla «famiglia», alla «coppia», alla «maternità», e non vedono al centro la donna e la sua sessualità. In taluni casi, come a Torino, le compagne si sono scontrate con le istituzioni e con le amministrazioni comunali (anche quelle di sinistra) per tentare di imporre il proprio punto di vista nella definizione delle leggi regionali. Le strutture di gestione inoltre, previste dalla legge, sono burocratiche e «specialistiche», lasciano spazio a ogni strumentalizzazione delle forze clericali, e sot-

traggono alle donne, le dirette interessate, il controllo sulla struttura. L'UDI dal canto suo, giudicando positivamente la legge si è limitata a richiedere la sua tempestiva applicazione, (senza tenere conto che il Decreto Stamatelli, che blocca le assunzioni negli enti locali renderà praticamente impossibile aprire nuovi consultori) riducendo il problema a una maggiore efficienza. Ma anche da questo punto di vista vediamo come stanno le cose.

La legge rimanda alle ULSS (Unità locali socio-sanitarie) ancora inesistenti; prevede collegamenti a livello territoriale fra i consultori, le UTR (Unità territoriali di riabilitazione), i centri anti-droga, i servizi per gli anziani, ma questi collegamenti sono fortemente avversati, proprio perché costituirebbero centro di autonomia e di potere a livello di quartiere nei confronti delle istituzioni.

Il decentramento amministrativo,

anche se apre delle vie al controllo diretto da parte degli organismi di base del quartiere, dei collettivi delle donne, da solo non garantisce nulla. Ad esempio, nel caso del ginecologo, tutte le cose già denunciate: la presenza saltuaria, (solo due ore alla settimana!), l'ideologia sessuofoba e antifemminista, la non conoscenza di tutte le forme di contraccezione, il rifiuto di discutere e di praticare l'aborto, si ripropongono oggi in queste nuove strutture. Sono previsti corsi di riqualificazione per «riciclare» il personale ex-OMNI: questi corsi sono chiusi alle donne («utenti») e sono obbligatori solo per il personale paramedico — l'unico che tra l'altro garantisce il tempo pieno, ma non può né visitare né prescrivere contraccettivi —, i medici sono esonerati dal frequentarli, e ciò conserva il loro ruolo di «consulenti», di liberi professionisti, liberi, cioè dal controllo delle donne.

La situazione a Roma...

A Roma in seguito all'approvazione della legge regionale (è stata la prima ad essere approvata) sono previsti 30 consultori da distribuirsi nelle 20 circoscrizioni, e per questo la delibera del comune di Roma prevede per il 1977 la spesa di 1 miliardo di lire.

Come strutture ex ONMI esistono sulla carta 57 consultori di questi molti sono chiusi, la maggior parte non funzionano, quelli aperti hanno una presenza medica ridicola: in un quartiere il ginecologo visita il mercoledì dalle 14,30 alle 16,30, in un altro il lunedì dalle 9 alle 10 ed il giovedì dalle 10,30 alle 11,30. Questo spiega le interminabili file di donne per una visita comunque superficiale e impersonale. I corsi di riqualificazione regionale sono iniziati il 21 febbraio ed hanno una durata di tre mesi. Sono escluse le utenti, cioè le donne; vi partecipa solo il personale paramedico, i ginecologi non sono interessati, anzi un medico chi vi ha partecipato è stato considerato assente ingiustificato nel suo ospedale. Esistono centri AIED, AED, Consultori privati di vario tipo per lo più clericali come all'ospedale Gemelli che ha naturalmente già chiesto il finanziamento per la pubblicizzazione. (E' diretto dal pioniere italiano del metodo naturale Billings, uno dei più graditi dalla

santa sede). Anche Comunione e Liberazione chiederà il finanziamento per il suo consultorio ai Parioli.



Esame ginecologico

In seguito alla legge, in pochissime situazioni, come indicano alcuni parziali dati riportati a fianco sono stati istituiti consultori pubblici. Le uniche strutture esistenti, oltre a quelle messe in piedi dal movimento femminista, sono private e fanno riferimento ad enti di cui diamo alcune informazioni prese dall'utile libro scritto da alcune compagne venete «Donne e consultori» - Materiali Veneti N. 6.

I centri AIED - Sono nati nel 1952, per iniziativa della fondazione Olivetti con l'obiettivo del controllo demografico. Ci sono centri AIED sparsi per tutte le principali città d'Italia, e AED (associazione educazione demografica) nati nel '73 da una scissione dell'AIED. Il costo della visita ginecologica va dalle tre alle sei mila lire. L'AIED ha sovvenzioni dalla finanziaria americana «Pathfinder fund» e dalla Cassa per il Mezzogiorno, oltre che dai centri richiesti alle utenti con un sistema di tesseramento.

UICEP (Unione italiana centri di educazione matrimoniale e prematrimoniale) è una federazione di centri che si occupa dell'assistenza alle famiglie. Si dichiara laica ed apertista ed è membro associato della IPPF (International Planned Parenthood Federation) organizzazione internazionale più vol-

te denunciata per l'attività che svolge nei paesi del Terzo Mondo e dell'America latina, dove le popolazioni indigene vengono usate come cavie per la sperimentazione di nuovi metodi di contraccezione e di sterilizzazione.

Uicep. Nel 1968 nasce a Bologna l'unione consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali. Essa raccoglie oggi circa 70 consultori distribuiti in tutta Italia. Tutti i consultori UICEP si dichiarano laici, ma usufruiscono di locali della diocesi e da questa hanno ricevuto perlomeno il finanziamento iniziale. Inoltre molti consultori nascono come risposta alle ripetute esortazioni da parte della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) di mettere a disposizione delle famiglie cristiane un servizio di assistenza. La prima esperienza era nata nel '48 a Milano per iniziativa di Don P. Liggeri che apre un istituto con il nome «La casa» per aiutare chi deve formare una famiglia e chi ha difficoltà nella propria. I consultori vengono pubblicizzati tramite le parrocchie.

Centri pastorali. Questi centri, direttamente dipendenti dai vescovi, si stanno moltiplicando in tutta Italia, dopo l'approvazione della legge 405. Si chiamano centri di assistenza alla famiglia, in essi si parla né di contraccezione né di pianificazione familiare, ma di paternità responsabile.

...e a Milano

I consultori pubblici, finanziati e costituiti in seguito alla legge regionale, sono soltanto due: su una popolazione di due milioni e mezzo di abitanti! Si trovano in via S. Paolo 18 e a Quarto Oggiaro, in via Aldini 72. Nel circondario, esistono consultori pubblici a Cesano Boscone, Limbiate, Melegnano, Lacchiarella, Pieve Emanuele, Novara Milanese, Rozzano, Cinisello, Cormano. L'enorme sproporzione tra i consultori nella città e il bisogno delle donne, è stata coperta finora da consultori privati, come i due consultori AIED, quelli dell'AED e del CEMP (nato nel '53 da una scissione dell'AIED), e dai parecchi consultori gestiti dai preti (vedi UICEP). Si può dire, a grandi linee, che in questi consultori riescono ad arrivarci donne istruite, di ceto medio, oppure — nei casi dei consultori gestiti da istituti religiosi — donne che passano attraverso la parrocchia. Questi dati sono confermati dalle statistiche sui consultori della cintura. Prendiamo per esempio Cinisello, comune rosso, che è l'unico a disporre di ben 5 consultori, preesistenti alla legge regionale, decentramenti di un unico centro sanitario. Nei consultori, ambulatori che danno un servizio sanitario complessivo che dovrebbero seguire la donna incinta e poi il bambino man mano che

cresce, passa soltanto il 12 per cento delle donne incinte; e, di questo, solo il 20 per cento continua a frequentare il consultorio dopo la prima visita.

In buona parte, non si tratta di strutture dall'apparenza particolarmente reazionaria: la contraccezione viene fornita; il «tabù» più vistoso riguarda la spirale, che viene considerata come «causa di aborti mensili». Questi consultori rappresentano il tentativo da parte delle parrocchie e di Comunione e Liberazione, di agganciare uno strato di donne giovani nel solito modo clientelare; è immaginabile il loro ruolo moralistico, repressivo, rispetto all'aborto, anche se la tradizionale «duttività» cattolica consiglia fin da ora agli operatori dei centri religiosi un comportamento diverso, secondo che abbiano a che fare con donne istruite agiate, o con proletarie.

Nell'intera città di Milano, comunque le dimensioni di una assistenza sul problema della contraccezione e sull'aborto, restano minime, di fronte a una richiesta sempre crescente. Il comune ha promesso di aprire entro il '77 altri tre consultori, ma la promessa resterà, con ogni probabilità sulla carta per il blocco delle assunzioni dei dipendenti comunali.

...negli altri posti non è diverso, a volte peggio

La situazione nelle altre città italiane, da quel poco che sappiamo, non è certo più rosea.

Nel Meridione in particolare la situazione è disastrosa: in Calabria risultano due centri AIED (uno a Vibo V. e uno a Cosenza) e l'orientamento politico del personale medico è ben dimostrato dal primario dell'ospedale di Catanzaro che ha dichiarato, a proposito dell'aborto, che «le donne devono reprimere di più i loro istinti».

A Catania ad esempio, ci sono sulla carta ben 14 consultori ex-OMNI, che non hanno mai funzionato (e forse possiamo dire per fortuna!), mentre dei due consultori privati (oltre a quello dell'AIED) uno è gestito da un prete (professore di psicologia) e un altro da un professore che era presidente del comitato per il sì al Referendum. Guardando al Nord indicativa è la situazione del Veneto dove ci sono 3 centri AIED, 8 AED e 5 centri UICEP, questi ultimi esplicitamente cattolici e clericali,

legati alle parrocchie. Ma guardiamo anche alle regioni rosse. A Torino non c'è ancora neppure un consultorio pubblico.

A Pavia, dove la maggioranza dei medici ha già dichiarato di voler fare obiezione di coscienza per l'aborto (sotto il ricatto e il controllo del prof. Danesino, primario della clinica ostetrica) c'è un consultorio comunale che vorrebbe essere d'avanguardia, ma dove il ginecologo visita solo due volte alla settimana e si rifiuta di mettere la spirale.

Per iniziativa del PSI è stato imposto un comitato di gestione di donne così concepito: una del CIF, una dell'UDI, una femminista, ecc. C'è inoltre un consultorio AED dove lavorano anche compagne femministe. Il consultorio della diocesi (nella sede dell'opera Bianchi) agisce attraverso canali parrocchiali e si è distinto per aver organizzato messe «per il diritto alla vita». A Reggio Emilia oltre un consultorio ex-OMNI, ci sono 5 consultori comunali che di fat-



to funzionano come ambulatori. Solo recentemente in tre di questi si è costituito un comitato di gestione formato da donne (compagne dell'UDI, femministe e donne del quartiere).

I problemi maggiori vengono dai medici che oltre a garantire una scarsa presenza assumono atteggiamenti incredibili: c'è chi si rifiuta di dare la pillola alle donne che non sono sposate, chi rifiuta di mettere la spirale nel consultorio invitando le donne nel proprio ambulatorio privato (a pagamento).

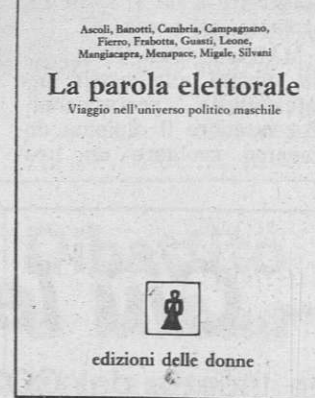
Questi sono solo alcuni scarni esempi. Sarebbe interessante analizzare con precisione i contenuti ideologici, la repressione contro le

donne che passa in queste strutture. Un dato che emerge molto chiaramente è che ancora la maggioranza delle donne è disinformata del significato stesso della parola consultorio, e quelli esistenti sono frequentati soprattutto da donne già parzialmente emancipate (studentesse, impiegate, insegnanti).

Abbiamo tralasciato intenzionalmente di fare riferimento all'esperienza dei centri CISA, e dei consultori autogestiti dal movimento femminista e alla pratica di alcuni collettivi rispetto alle strutture pubbliche, che vorremmo riprendere in seguito con il contributo delle compagne che ci hanno lavorato.

E' quindici giorni che mi trascino nella borsa il libro di cui voglio parlare: La parola elettorale (viaggio nell'universo politico maschile) delle Edizioni delle Donne, scritto da dodici compagne. L'ho riletto spesso e ogni volta mi vengono in mente delle cose diverse da dire per presentarlo. Non ho mai fatto una recensione e davvero non mi sento così serena e obiettiva, né sicura di dare un giudizio. Anzi non mi sento affatto il diritto di dare un giudizio. Così potrei fermarmi qui e dire alle compagne: leggetelo perché è bello da leggere; costa 3.400 lire (troppo, ma Lia mi ha spiegato che pur non guadagnandoci nulla, non è stato possibile ridurre i costi) e poi parliamone insieme tutte. Ma qualcosa la voglio dire. Perché riappare ferite brucianti, ripropone questioni che spesso, dopo il 20 giugno abbiamo rimosso, ripropone le differenze tra noi che siamo arrivate al femminismo dalla politica, ma da diverse politiche, e tra noi e quelle donne che già da tempo hanno stabilito la loro definitiva estraneità alla politica maschile, ripropone il problema del rapporto tra le femministe e la maggioranza delle donne. Tutto questo proprio oggi che l'incontro e lo scontro con il nuovo movimento degli studenti e dei giovani, riaprono contraddizioni e fanno riemergere un bisogno di teoria e di pratica sociale che per molto tempo (almeno per me, sei lunghi mesi) era stato sopito. Ed è giusto dire, che mentre mi sforzavo di buttare giù qualcosa, mi sono sentita più che mai interessata e coinvolta, ancora una volta, dall'universo politico maschile, che rivendico per molti versi, contraddittoriamente come mio. Stanotte hanno condannato Fabrizio Panzieri, e ho rivis-

LIBRI



La parola elettorale
Viaggio nell'universo politico maschile
edizioni delle donne

suto improvvisamente i giorni drammatici della formazione delle liste.

In questo libro ci sono testimonianze diverse di compagne, Giulietta Ascoli, Adele Cambria, Elvira Bannotti, Lidia Campagnano, Bianca Maria Frabotta (che fa l'introduzione), Annalisa Fierro, Gloria Guasti, Lidia Menapace, Lu Leone, Silvia Silvani, Lina Mangiacapra, Lia Migale — che scrivono della loro esperienza nelle elezioni, della loro storia nei gruppi e nei partiti della sinistra. Ma così banalizzato, perché nessuna ha scritto un saggio, né un «intervento», ma ciascuna ha cercato di scrivere se stessa. Così si capisce lo sforzo di un linguaggio diverso, l'uso di quelle che si chiamano poesie. All'inizio la mia diffidenza era forte, solo leggendo i nomi delle autrici: le solite (non tutte), le donne celebri della nuova sinistra, che ci espropriano della nostra storia individuale e collettiva, che fanno i libri sulla nostra pelle. Ma la questione si ripresenta: eccomi qua, compagna che ha il privilegio e il potere di scrivere su un giornale, scrivere su di loro, individualmente, sulla loro pelle. Le giustificazioni sono molte (è giusto che le compagne siano informate, pensa a quelle che non stanno nelle gran-

di città, dove non ci sono le librerie di sinistra — e poi anche i compagni, è giusto che lo leggano, che si confrontino con l'esperienza delle donne, ma il problema resta.

Mi sono convinta però che le compagne hanno fatto bene a scrivere, e a farlo in questo modo, proprio perché viene voglia a tutte che leggiamo (almeno credo) di aggiungere il nostro capitolo, di rivendicare la nostra storia individuale pur parte integrante di una storia collettiva. Io ho sentito questa cosa molto forte leggendo di Adele, e della sua campagna elettorale al Sud con il MLD, o Lidia Menapace, con cui sono sempre stata in disaccordo leggendo le sue cose sul Manifesto (ma questa volta mi è piaciuto molto di quello che ha scritto), ma soprattutto leggendo di Lia, che parlava di una storia comune (dentro Lotta Continua), ma così diversa dalla mia.

Mi fermo qui. Ma, facendomi tramite delle compagne che hanno fatto il libro, propongo anch'io che ne riparliamo. Che cominciamo a discutere anche qual è il nostro punto di vista e le nostre difficoltà di fronte alla parola scritta, le contraddizioni che si aprono con le compagne che scrivono (una discussione che era cominciata qualche tempo fa, a proposito della presenza delle femministe nella redazione di Lotta Continua). E forse i tempi sono maturi per cominciare a fare, collettivamente, la nostra storia di questi anni. Di questo 20 giugno e delle conseguenze oggi, per tutte noi. Non per fare a tutti i costi una sintesi, ma per verificare se è possibile oggi, nella diversità dei nostri percorsi, riconoscere un punto di arrivo (o di partenza) comune.

Franca Fossati

Non basta essere sulla stessa pagina per dialogare

Credo insufficiente la risposta data alla lettera dei comitati autonomi pubblicata ieri l'altro. Non sono stato all'assemblea e non posso svolgere una critica basata sul confronto tra i fatti e il modo in cui li riferiscono gli autonomi. Mi baserò quindi solo sulle «parole» contenute nella loro lettera per dire quanto sia in profondo disaccordo con il modo stesso di presentare i problemi. Questa lettera è piena di minacce, avvertimenti, e tentativi di ricatto politico e morale nei nostri confronti, come nei confronti di tutti i compagni che lavorano nelle lotte di massa.

Comincio con il secondo capoverso: «anche voi andate in giro a strombazzare che ci sono state scorrettezze». Vecchio trucco, quell'«anche»: vuole innalzare per farci cadere meglio. Siete al di sopra di certe bassesse per esserci inschiatiati. Così voi dei Comitati Autonomi vi siete arrogati il diritto di stabilire chi è di nobili sentimenti e chi no, innalzando voi stessi a giudici. Non solo, ma voi continuate a confondere un nostro atteggiamento tenuto sempre nei confronti non solo vostri, come un atteggiamento di omertà. Mi spiego: noi non siamo usi a unirci ai cori dei borghesi contro i compagni, innanzitutto per un motivo di fratellanza di classe.

Ciò noi conosciamo dal di dentro quello che i compagni fanno, e riteniamo che ci siano altri mezzi per correggere gli errori che non quelli di solidarizzare con la repressione o con la canea borghese. Ma voi non potete scambiare questo per omertà non potete credere di poter approfittare di un «fronte comune» contro il nemico di classe per evitare la critica più aperta al cospetto delle migliaia di militanti che lottano e che sono gli unici giudici da noi riconosciuti. Non potete neanche sperare di usare questo come ricatto morale su di noi per impedirci di denunciare i vostri gravi errori e le vostre pesanti responsabilità. Ciò che voi fate finita di dimenticare è che qui non si parla di generica scorrettezza o prevaricazione, non si fa la critica a

una vostra azione nei confronti del nemico, ma si parla della violenza che voi avete usato nei confronti di un'assemblea di studenti che lottano. Quell'«anche», perciò, ve lo potete risparmiare: sono altri quelli che devono dire «anche». Sono altri che devono chiedervi conto del perché alle violenze di Cossiga, alle manipolazioni e alle falsificazioni dei revisionisti e della stampa borghese, debbano aggiungersi anche le vostre violenze morali e fisiche dentro un'assemblea.

Ma voi vi siete già parati, con un altro vecchio trucco: «precisiamo che paladini di questa falsificazione si sono fatti non solo i borghesi e revisionisti, ma anche appartenenti ad AO e PDUP». Avversario interno, uguale nemico esterno. Fatta questa comoda equazione tutto fila liscio, compresa la limitazione grave del diritto reale di parola dei compagni, quali differenza c'è tra questo ragionamento e quello dei revisionisti che eguagliano ogni loro avversario al «nemico reazionario», da quello dei peggiori stalinisti, da quello di tutti i reazionari che eguagliano la lotta di classe a una manovra dei nemici esterni? Se volete essere comunisti e volete essere trattati fraternamente dovete abbandonare questi argomenti e il modo di fare politica che ne consegue, diversamente sarete duramente castigati dalle stesse masse che oggi trattate con tanta insolenza.

Ci accusate di essere «piagnoni». E che dire della vostra aria di verginelli? Voi scrivete che la presidenza è stata tenuta da «compagni che rappresentano altrettante situazioni di lotta». Veramente voi dovete credere nella potenza magica delle parole, credete che chiamando dei compagni rappresentanti di situazioni di lotta sia giustificato il loro operato. Io non conosco il loro operato, ma se è stato buono, ciò non si deduce certo dal fatto che erano «rappresentanti di situazioni di lotta» e se è stato cattivo, tale rimane.

Altra operazione verbale: indiani e femministe per propria autonomia de-



cisione» hanno lasciato il microfono. Di nuovo vi ergete a giudici, di nuovo vi arrogate il diritto di stabilire discriminazioni secondo uno schema distorto, tra decisioni «autonome» e decisioni «suggerite». Gli indiani sono autonomi quando abbandonano il microfono, ma non lo sono quando ritornano in sala. Infatti, qualcuno ha «suggerito». E subito dopo «l'invasione», da «suggerita» diventa «indian-puppina» e poi ancora diventa l'operazione (puppina) «indiano-selvaggio».

Dunque, c'è prima un suggeritore, poi un infiltrato, infine un regista (puppino). Potenza della parola: il suggerimento si è fatto carne ed è diventato regista dell'operazione «indiano selvaggio». Ma c'è di peggio: Voi disprezzate l'intelligenza di chi vi legge, e soprattutto quella degli indiani. Ma voi fate come i cani: pisciano sugli alberi per marcare il territorio e gli altri gli girano al largo. Se mai fossimo cani ci basterebbe sapere che qualcuno ha pisciato la sigla PDUP su un indiano, per tenercene alla larga come da bestia infetta. Ma noi non ragioniamo così e così non ragionano le larghe masse. Non c'è puppino, infiltrato o no, che può travisare la autenticità del mio grido: «via la falsa autonomia». Non sono forse i revisionisti e i borghesi a svolgere in questo modo le loro argomentazioni? Non

sono loro che devono trovare il modo di inquinare le giuste lotte di massa, gridando «dagli al fascista, dagli al provocatore infiltrato»? Questo è un metodo terroristico verso le masse che le masse non consentono al PCI e non consentiranno a lungo di praticare neanche a voi.

Che cosa significa poi quel «non anonimi» che vi piace tanto? E' un «avvertimento»? E' una chiamata di correo? Anche questo non mi piace, lo stile allusivo: uno stile che vede bene nella mafia democristiana e non tra i rivoluzionari. Le vostre originalità sono concentrate alla fine, come in ogni buona gara pirotecnica: vi chiedete se dovremmo esistere le posizioni «opportuniste o pencolanti» nel movimento. Certo che siete originali. Sembrava ormai acquisito che posizioni «opportuniste e pencolanti» si generano continuamente nelle «migliori famiglie» sembrate quasi che sia un fatto inevitabile nell'animo umano, come nella vita sociale così come esiste la nascita, la vecchiaia e la morte. Ma voi preferite pensare che siano eliminabili. Bravi. Mi chiedo con quale mezzo: forse con il comandamento cristiano «chi non è con me, è contro di me» riuscite a fare in modo che le posizioni «opportuniste e pencolanti» diventino clandestine. Poi scoprirete i «cripto opportunisti» i «cripto pencolanti» (cripto = nascosto) e

Alcune questioni di metodo a proposito della lettera degli autonomi di Roma

danna quella militante come provocatoria, voi fate l'opposto: ma vi accomuna, con i revisionisti, una sola cosa: ostinarvi a non voler vedere che queste azioni del movimento stanno a dietro l'altra, che ognuna è condizione dell'altra, che sono gli stessi compagni che non accettano lo scontro quando non lo ritengono opportuno ad accettarlo e ad affrontarlo efficacemente quando lo ritengono necessario.

E veniamo alla chiusa. Avete aperto la vostra lettera con un sottile — ma non troppo — ricatto morale: la chiude con un ricatto aperto: «siamo comunque fiduciosi che voi (a differenza di altri imbavagliatori) ci concediate altro spazio, dimostrando così di non temere il confronto e la lotta politica tra compagni, anche se il dialogo con gli studenti vi espone ai fulmini di sua maestà il PCI e della sua decrepita corte». Vi ringraziamo del consiglio, si sentiva la mancanza di un papà.

Forse il compagno che scrive ha pensato di precludersi un'alibi verbale per giustificare ogni futura violenza, verbale e non, nei nostri confronti. E questo è un fatto che riguarda lui. Ma sia chiaro che il nostro giornale non è aperto a comunicati insultanti nei confronti del movimento e di chi legge. Non basta stare sulla stessa pagina per dialogare.

La tua lettera non è di dialogo e neanche di confronto. Malgrado questo, scrivi pure, che finché ne avremo voglia pubblicheremo le tue lettere. Forse tu credi di poter trovare debolezza e passività nei compagni di Lotta Continua. Non so da dove ti derivi questa illusione, ma sappi che al di là delle certezze del marxismo leninismo non sempre appaiono luminose e certissime abitudini senso e sappiamo che chi si fa pecora il lupo «che si fa pecora il lupo lo mangia». Non abbiamo nessuna intenzione di farci pecora di fronte a nessun lupo tantomeno a quelli impagliati. La nostra storia lo dimostra e lo dimostrerà a chiunque sia incredulo.

Cesare Moreno
Napoli, 4 marzo '77

notizie dall'estero

La disoccupazione giovanile nei paesi ricchi

Un rapporto pubblicato a Ginevra dall'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro) afferma che sono oltre 7 milioni i giovani al di sotto dei 25 anni alla ricerca di un posto di lavoro nei 23 paesi più ricchi del mondo. E' una cifra già di per sé allarmante, ma essa è comunque molto al di sotto della situazione reale della disoccupazione giovanile. Lo stesso rapporto dell'ente internazionale osserva che la maggior parte dei giovani, una volta abbandonata la speranza di trovare un lavoro, non

si fanno più registrare come disoccupati. Moltissimi poi sono trattenuti nel sistema scolastico per ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro.

Il rapporto dell'OIL precisa anche che questo problema è anteriore alla crisi petrolifera del '73, ma che la recessione che ne è seguita ha accentuato il fenomeno: se prima del 1973 infatti la percentuale di giovani di età inferiore ai 25 anni senza lavoro era del 22 per cento, oggi essa ha raggiunto il 40 per cento.

Grecia: scioperi contro il caro vita

Un'ondata di scioperi sta estendendosi in tutta la Grecia. Dopo le agitazioni dei minatori e degli operai dei cantieri navali all'inizio dell'anno, altre categorie e non solo operaie hanno deciso di scendere in sciopero per rivendicazioni salariali. L'alto tasso di inflazione registrato nel 1976 — 16 per cento quello ufficiale ma 18-20 per cento quello reale — ha colpito indistintamente tutte le categorie a basso reddito dell'industria e dei servizi. Particolarmente combatti-

vi si sono dimostrati questa settimana gli insegnanti della scuola media che hanno iniziato uno sciopero a oltranza, gli addetti all'elettricità e alle telecomunicazioni, i bancari. Anche gli agricoltori, specie nelle regioni del nord del paese, hanno organizzato dimostrazioni di protesta per la mancanza di aiuti e sostegni statali. Il governo di Caramanlis non sembra ovviamente orientato a dare soddisfazione alle rivendicazioni salariali e invoca la grave situazione economica del paese.

Le immondizie della CEE

La Comunità economica europea non si occupa soltanto di pesca, burro, prodotti industriali e prestiti. Un grosso problema comunitario è diventato quello delle immondizie dei «nove» la cui produzione l'anno scorso ha raggiunto un totale di 1,7 miliardi di tonnellate: è toccato a un nostro connazionale, il commissario responsabile per la protezione dell'ambiente Lorenzo Natali, occuparsi della loro distruzione o recupero. Sottoposti ad analisi di esperti, i rifiuti dei nove sono risultati così distribuiti: 90 milioni di tonnellate provenienti da abitazioni priva-

te; 115 milioni di tonnellate di scarichi industriali, 200 di fanghi di depurazione, 950 di rifiuti agricoli e 300 provenienti dall'industria estrattiva. Risulta inoltre che, nonostante la crisi, la produzione delle immondizie aumenta in media del 5 per cento all'anno nell'insieme della comunità: segno che tutti i piani di ristrutturazione e di austerità non hanno eliminato il carattere di spreco che è inerente all'economia capitalistica.

Nel piano elaborato dall'ecologo Natali non sembra tuttavia si vada molto al di là della creazione di commissioni e comitati, nuova fonte di spreco e di immondizia.

India: gonfia l'opposizione a Indira Gandhi

Un altro membro del governo indiano, il viceministro dell'agricoltura Prabjudas Patel, ha abbandonato il Partito del congresso di Indira Gandhi per passare all'opposizione. Questo è uno dei casi più clamorosi, ma numerosissime sono state le defezioni dal partito maggioritario da quando Jagjivan Ram, ministro dell'agricoltura fino al 2 febbraio, ha fondato il Partito del congresso per la democrazia e presentato un programma di contrapposizione netta alla politica interna ed estera, economica e sociale del primo ministro.

Mancano ormai solo due settimane dalle elezioni generali che per la prima volta nella storia dell'India indipendente si presentano piene di incertezze e rischi per il partito di regime. L'impopolarità di Indira Gandhi è venuta via via crescendo dopo la proclamazione nel giugno 1975 dello stato di emergenza che ha eliminato ogni traccia della scarsa e limitata democrazia indiana e non ha fatto che

aggravare i già terribili problemi economici del paese. Il colpo di grazia è stato dato dalle iniziative di Jansay Gandhi, il figlio del primo ministro. La sua campagna di sterilizzazione, le sue interferenze nel governo, la politica sistematica di corruzione cui si è dedicato nei vari stati hanno suscitato una reazione generalizzata, e uno degli obiettivi più popolari dell'opposizione è divenuta la lotta contro la dinastia di Indira.

Attorno a un'opposizione, che rimane tuttavia poco omogenea e racchiude al suo interno anche forze apertamente reazionarie, si è creata una grossa ondata di entusiasmo popolare e i suoi comizi sono affollatissimi e animati. Rimangono tuttavia in mani governative i grandi strumenti di informazione di massa e rimangono soprattutto gli strumenti repressivi dello stato cui il Partito del congresso ha fatto frequentemente ricorso nel passato per annullare esiti elettorali sfavorevoli.

Tailandia: guerriglieri all'attacco

Si fanno sempre più frequenti in Thailandia gli scontri armati tra formazioni guerrigliere e truppe governative. Giovedì tre autocarri delle forze di autodifesa — i reparti addestrati da tecnici americani per la lotta contro la guerriglia — sono stati attaccati da reparti partigiani e 15 uomini della polizia speciale sono stati feriti.

Lo scontro è avvenuto in una regione del nord, dove la guerriglia è iniziata oltre dieci anni fa e dove gli attacchi delle forze popolari tendono a bloccare il programma cosiddetto di autodifesa varato dal governo di Bangkok dopo il

colpo di stato dell'ottobre.

Un'altra battaglia è avvenuta a 160 chilometri dalla capitale: l'accampamento di un'unità di paracadutisti è stato attaccato in piena giungla da guerriglieri armati di razzi e armi automatiche pesanti, e 5 paracadutisti sono rimasti uccisi. Con la prossima fine della stagione delle piogge le previsioni sono di un'accentuazione dell'attività militare delle formazioni popolari, tradizionalmente a prevalenza contadina ma oggi rafforzate dai militanti urbani costretti all'illegalità dalla repressione governativa.

La vera storia della Cambogia nel 1975 in una documentazione americana che smentisce la propaganda imperialista

Circa due anni fa, il 17 aprile 1975, le forze armate del Fronte di liberazione cambogiano entravano a Phnom Penh e liberavano l'intero paese dalla presenza americana e del governo fantoccio di Lon Nol. Dalla Cambogia rivoluzionaria non sono giunte purtroppo molte notizie dopo quella data, come d'altronde non ne erano giunte molte nemmeno prima. Dell'attività del FUNK, dell'eroica resistenza dei khmeri rossi e dei loro successi politici e militari abbiamo a suo tempo appreso soprattutto per le notizie che giungevano dall'altra parte: le ritirate delle truppe fantoccio, la riduzione progressiva del territorio controllato dal governo collaborazionista. L'accerchiamento della capitale fino all'evacuazione degli americani con la bandiera a stelle e strisce piegata sotto il braccio. Ma quella che era stata l'esistenza dei cambogiani sotto l'occupazione, le perdite di vite umane, le sofferenze e privazioni della popolazione, e per contro la costruzione del potere popolare nelle zone liberate e le nuove forme di organizzazione della vita sociale e produttiva, di tutto ciò abbiamo saputo finora molto poco, al di là di alcuni dati quantitativi:

quasi un milione di morti e feriti su una popolazione di 7 milioni di abitanti, l'inurbamento forzato o per sfuggire ai feroci bombardamenti dei B52 di circa un terzo della popolazione rurale. Un libro scritto recentemente da due studiosi americani per documentare ai loro compatrioti gli effetti dell'intervento USA in Cambogia e il tipo di risposte e soluzioni che il governo rivoluzionario dovette adottare all'indomani della liberazione, colma in parte queste lacune (G. Hildebrand e G. Porter, *Cambodia: Starvation and Revolution*, New York 1976, pp. 126).

Gli autori si concentrano soprattutto sul problema dell'agricoltura e dell'alimentazione e intendono dimostrare come non fu tanto militare che si giocarono alle fine le sorti della guerra quanto sul terreno della capacità di dare da mangiare a una popolazione ai limiti della sopravvivenza: da una parte stava il governo centrale che aveva perso il controllo di ogni base economica del paese e dipendeva interamente dagli Stati Uniti per i rifornimenti alimentari; dall'altra un potere popolare che mentre si organizzava militarmente per una guerra di lunga dura-

La "marcia verso il riso" degli abitanti di Phnom Penh

ta aveva avviato una rivoluzione sociale e politica nelle campagne, modernizzato l'agricoltura, introdotto due raccolti di riso all'anno e in tal modo assicurato le basi materiali per la sopravvivenza del paese. Soprattutto a partire dal 1974 la situazione nelle zone occupate e in particolare a Phnom Penh, che ora contava almeno 3 milioni di abitanti (dai 500.000 iniziali), si era fatta drammatica: non solo la produzione locale di riso era ridotta a quantità insignificanti ma gli stessi generi alimentari inviati dagli USA, ancorché insufficienti, entravano nei canali della speculazione e del mercato nero quando non venivano addirittura rivenduti all'estero dagli agenti funzionari di Lon Nol. Una politica deliberata e prolungata di «affamamento» della popolazione era quella del governo fantoccio, così come una immane carestia nella capitale sovrappollata e vuota di cibo doveva essere il lascito del regime coloniale al nuovo potere rivoluzionario.

Nasce da qui la necessità dell'evacuazione di Phnom Penh e degli altri centri urbani all'indomani della liberazione, mentre i primi segni di epidemie già

cominciano a manifestarsi nel dissesto totale di tutti i servizi igienici e sanitari della capitale. Non quindi l'applicazione di un'ideologia primitiva di ritorno alla terra, di comunismo agrario — come è stata spesso interpretata — bensì una misura urgente per fronteggiare uno stato di emergenza: la sicura morte per fame, colera o dissenteria di centinaia di migliaia di abitanti delle città; non la «marcia della morte» — come è stata descritta dalle agenzie imperialistiche di colpo divenute umanitarie — bensì la «marcia verso il riso» accumulato per anni nei granai collettivi delle zone liberate e che non poteva essere trasportato ai consumatori per mancanza di strade e mezzi.

In base a una copiosa documentazione paziente-mente raccolta da una molteplicità di fonti, per lo più resoconti di varie agenzie economiche e sanitarie internazionali, gli autori smantellano le menzogne diffuse dal governo di Washington e riprese dalla stampa di tutto il mondo inclusa quella nostrana, sulle condizioni in cui si svolse l'evacuazione delle città e sul ritorno dei contadini forzatamente inurbati alle loro terre. Terre

che certamente erano cambiate, e non solo per i selvaggi bombardamenti USA, ma soprattutto perché la tradizionale economia agricola cambogiana su piccoli appezzamenti (e su terre che non erano di proprietà dei contadini) era stata nel frattempo distrutta dalla riforma agraria insieme con tutte le stratificazioni di debiti e vincoli feudali che opprimevano le masse rurali. Era subentrata un'organizzazione cooperativa misurata sulle esigenze dei lavoratori agricoli e soprattutto delle loro opere più impegnative di sistemazione del suolo e di regolazione delle acque, fattori decisivi per la moltiplicazione dei raccolti e la modernizzazione dell'agricoltura. Una campagna agricola straordinaria era stata programmata dal potere popolare per il 1975, in vista della liberazione dell'intero paese. Il riso accumulato nei granai collettivi era infatti sufficiente solo per alcuni mesi e occorreva ora assicurare gli alimenti per una popolazione raddoppiata: le semine per il primo raccolto furono anticipate mentre contemporaneamente si procedeva al trapianto del riso di più lunga maturazione, con un raddoppio di fatto dei lavori agricoli. Di qui la neces-

sità di un'immissione massiccia di nuove braccia e del reimpiego immediato in agricoltura di pressoché l'intera popolazione. Ma fu questa una misura transitoria e dopo alcuni mesi parte della popolazione incominciò a rifluire nelle città, tanto che già nel settembre del 1975 Phnom Penh contava 100.000 abitanti e nell'autunno ciò che restava delle attrezzature industriali urbane aveva ripreso a funzionare.

Questa — come dicono gli autori — è la vera storia della Cambogia del 1975. Il libro, come si è detto, serve soprattutto a demolire la propaganda imperialistica e a rettificare molte false immagini della Cambogia rivoluzionaria che continuano a circolare sulla stampa occidentale, esso è diretto in primo luogo agli americani che hanno cercato di seppellire la vergogna della loro disfatta in Indocina e il peso delle loro responsabilità e colpe ritorcendo accuse di violenza e genocidio sui regimi sorti dalla guerra rivoluzionaria; ed è molto opportuno che nel momento in cui Washington lancia una campagna mondiale per i diritti umani e civili si ricordi cosa ha fatto l'imperialismo USA in Indocina.

L. F.

L'intervento di Mimmo Pinto
che ha scatenato la vera anima della DC

“Immaginate il processo Lockheed se si facesse in piazza”

Ricordato il compagno Panzieri

Non a caso ieri, più precisamente questa notte, il compagno Fabrizio Panzieri, antifascista, è stato condannato a 9 anni e 6 mesi di reclusione. Il processo Panzieri è stato una montatura, è basato su degli indizi: l'accusa e la pena si sono avute su degli indizi.

Ebbene, la stessa logica secondo la quale si voleva a tutti i costi colpire il movimento dei giovani antifascisti scesi in piazza per rivendicare e far propri i valori della Resistenza, la stessa logica, ripeto, vuole che un democristiano, un ministro corrotto — e le prove a carico vengono fuori — non possa essere affatto, non dico condannato — in questa aula non si chiede la condanna, come qualcuno ha detto — ma nemmeno mandato avanti alla Corte costituzionale.

Si diceva di non fare un processo politico, si affermava di restare agli uomini, di non andare ai partiti, di non fare un processo al Regime. Ebbene, è lo stesso modo di fare della Democrazia Cristiana che ne fa un processo politico. L'applauso di un quarto d'ora della Democrazia Cristiana al termine della relazione di ieri dell'onorevole Pontello, le strette di mano, i sorrisi, gli assenti, dimostravano che la Democrazia Cristiana ne faceva un problema politico, un processo politico.

La difesa di Gui è un fatto che riguarda tutto il suo partito, per molti motivi, di cui uno dei più semplici è che, se cade un mattone, ne cadono degli altri.

La Democrazia Cristiana ne sta facendo un processo politico, lo si vede dal modo con cui non vuole assolutamente discutere, dal modo con cui ha ricattato le stesse forze di sinistra.

Io raccolgo — anzi, lo avrei fatto di mia spontanea volontà — l'invito della Democrazia Cristiana e non ne farò un attacco solamente a Gui, ma cercherò di fare un processo anche politico, di mettere in discussione il regime democristiano che da trenta anni ci troviamo di fronte, di mettere in discussione coloro che, se mai, si vogliono difendere fino alla fine tra di loro e poi affamano i proletari, affamano i disoccupati. Merzagora chiedeva l'amnistia per i ladri di Stato, diceva: prima che ci trasciniamo tutti insieme, prima che affoghiamo tutti insieme, facciamo una bella amnistia per tutti questi avvenimenti, in modo che stiamo calmi e tranquilli e incominciamo un'altra era. E poi quando si parla di amnistia per i detenuti, per il ragazzo di quindici anni, o di diciotto anni sorpreso senza patente, allora saltare in piedi come delle molle perché voi siete i paladini della giustizia, voi siete coloro che devono difendere il popolo. Ebbene, quando si parla di voi, l'amnistia ci può essere, mentre per voi è ben più grave perché più grossa è la responsabilità: infatti, uno che viene condannato rappresenta se stesso, voi invece dovreste rappresentare la nazione.

...Stamattina, nel nostro dibattito, avremmo dovuto trovarci di fronte un altro imputato: Mariano Rumor. Forse perché si chiama Mariano, in modo miracoloso è riuscito a salvarsi; Mariano Rumor che non è stato tirato in ballo mentre c'erano delle prove chiare e precise che affermavano che Rumor era Antilope Cobler....

Ebbene, di Mariano Rumor non parliamo e ci troviamo a farlo soltanto di Gui e Tanassi. Terzi, Pontello, parlando di Lefebvre, ha detto che è un millantatore di credito. Mi costringete a parlare del Presidente Leone! Si dice millantatore di credito a persona che sta fianco a fianco, in modo ufficiale (nella visita in Arabia Saudita, o in ricevimenti) con il Presidente Leone? Ma poi che significa millantatore di credito?

Siamo seri! L'America è una nazione che fonda le proprie azioni sul profitto. La Lockheed sapeva bene che certe cose vanno fatte perché debbono sortire guadagni.

Il discorso è comunque, ampio. Si dovrebbe parlare di molti, non restando circoscritti a Gui ed a Tanassi.

Il fatto che da parte della sinistra si intende restare esclusivamente nell'ambito di considerazioni strettamente giuridiche, e non si vuole uscire fuori a dire chiaramente come stanno le cose, fa pensare che si possa giungere a certi risultati. Non dobbiamo fare, come diceva Montanelli, otturarci il naso ed andare avanti con la DC. Cari compagni del partito comunista, a che serve otturarci il naso sperando che poi, quando si tolgono le dita dal naso, esca fuori l'anima popolare, l'anima sana della Democrazia Cristiana? Ecco l'anima sana della Democrazia Cristiana, quella che ha fatto quadrato intorno a Gui, che lo difenderà in modo duro e compatto!

Da anni, lo dicevo prima, sono legati fra di loro come i mattoni: se ne toglia uno, il castello crolla completamente!

ZANIBONI — Per ora è crollato il vostro!

PINTO — Crollerà, crollerà il tuo castello! Già il fatto che oggi sei costretto a discutere di questo in aula, vuol dire che le cose stanno cambiando. Non è la fine del mondo, ma vuol certo dire che qualcosa stiamo cambiando!

BEORCHIA — Basta!

PINTO — Il fatto che oggi vi sia, in Parlamento, uno che va gridando (non solo nelle piazze) che sei corrotto, che siete speculatori, che siete mafiosi, vuol dire che le cose stanno cambiando (vive proteste al centro).

PRESIDENTE — Onorevole Pinto, la prego di adoperare un linguaggio adeguato.

PINTO — Stiamo facendo un dibattito: devo o non devo dire ciò che penso? Una voce dal centro — Deve dire cose serie, non buffonate (proteste al centro, richiami del Presidente).

PRESIDENTE — Onorevoli colleghi, fate parlare il Presidente. Onorevole Pinto, lei può svolgere qui la polemica anche più serrata e più aspra. Quello però che — lei ne dovrà convenire con me — non può essere fatto è di ricorrere ad ingiurie, per giunta ingiurie indiscriminate, verso tutti i colleghi. Stia all'argomento e dica le sue cose (applausi al centro).

PINTO — Sono convinto che le cose che dico non sono ingiurie e le dico perché molti anni fa le diceva anche il partito comunista. A volte purtroppo la verità fa male...

Una voce al centro — Ci fai solo pena (proteste al centro, richiami del Presidente).

PRESIDENTE — Lasciate che il collega parli, ho già fatto presente queste cose al collega. E' interesse di tutti che proseguo. Finora il dibattito si sta svolgendo in modo sereno. Onorevole Pinto, vada avanti.

PINTO — Diceva l'onorevole Manco stamattina, rivolgendosi ai compagni del partito comunista: perché uno che è democristiano deve essere per forza considerato un colpevole, un accusato, uno che va condannato? Io non capisco invece perché un democristiano non può essere mai considerato un accusato, un colpevole.

Io non voglio riprendere qui le lettere, i documenti. Le cose che ha detto il collega D'Angelosante sono abbastanza chiare. Io voglio entrare nel merito di quello che è il significato più ampio e più generale delle cose di cui stiamo discutendo. Quando dei ministri democristiani difendono a spada tratta l'appartenenza dell'Italia al Patto Atlantico, l'appartenenza alla sfera degli Stati Uniti, io mi rendo conto, che questo significa bustarelle, prima o dopo, per chi amministra: loro si oppongono alla neutralità dell'Italia, del popolo lavoratore, contro ogni tipo di superpotenza. Debbo notare poi che la monarchia olandese, i conservatori giapponesi, i quali hanno affidato ai giudici i ministri incriminati, senza perdersi in lunghe procedure, purtroppo ci hanno scavalcato a sinistra. Io provo a immaginare questo processo in una fabbrica, immagino queste prove tra i disoccupati di Napoli, fra gli emigranti, fra la gente che sta in carcere, tra il sottoproletariato, tra gli emarginati: immagino quale effetto avrebbero fatto queste prove, che stanno uscendo fuori, con grande chiarezza. Voi dite che la giustizia deve trionfare. Ma quale giustizia? Oggi state offendendo la giustizia!

STELLA — C'è una sola giustizia, è per tutti e non di parte!

PINTO — No, ce ne sono due, la giustizia borghese e la giustizia proletaria... PEZZATI — La giustizia proletaria...

PINTO — ...di cui una è più veloce ad arrivare, mentre l'altra è più lenta, ma arriva. Ed arriva a molti livelli, ed i conti verranno fatti. L'elenco delle colpe che dovete pagare è lungo (proteste al centro). L'elenco delle corruzioni, dell'emigrazione, della disoccupazione, della miseria, dei compagni assassinati, dei compagni che sono in carcere come Panzieri, perché voi volete spezzare il movimento di antifascismo che esiste oggi nel paese (proteste al centro). Ebbene, la giustizia è lenta ma arriva, come diceva qualcuno più importante di me: ma io lo ripeto, ve lo rinfaccio, ve lo dico qui ad alta voce. E la vostra arroganza di oggi, la vostra boria di oggi, dovranno cambiare.

PEZZATI — La boria è la tua!

PINTO — Oggi vi stiamo mettendo in discussione, oggi il paese sa che semmai un risultato che si vorrebbe non si avrà, perché nonostante la profonda attenzione delle masse popolari per questo processo, per questo dibattito, in cui ci si aspetterebbe che cominciassero a pagare i pesci grandi, può darsi che anche in questa occasione i pesci grandi non pagheranno. Però il fatto che siete entrati nelle case, nelle famiglie dei lavoratori, che la foto di Gui è comparsa sui giornali che sui giornali si scrive che la DC fa quadrato per difendere Gui ed anche Tanassi, che siano venute fuori delle notizie, delle responsabilità, deve far calmare la vostra boria, vi deve far pensare, vi deve far fare i conti in tasca e fuori, perché vuol dire che le cose stanno cambiando, che le cose possono cambiare, che nel paese c'è un'opposizione, anzi vi sono molte opposizioni, quella dei giovani nelle università, quella dei giovani del meridione, e del Nord che lottano per l'occupazione, quella degli operai delle grandi fabbriche; e quell'opposizione, colleghi della democrazia cristiana sarà molto più intransigente, sarà molto più radicale, quando i processi non si faranno più in un'aula come questa, ma si faranno nelle piazze, e nelle piazze vi saranno le condanne (vivissime proteste al centro).

Notizie degli studenti

ROMA:
GLI STUDENTI
DEL W. GOETHE
SOLIDALI
CON PANZIERI

«Gli studenti del W. Goethe di Roma (diceo scientifico di via S. Alessio 20) sono in stato di agitazione: per il verificarsi della seguente situazione: l'edificio di via S. Alessio è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco e in seguito dalla Provincia, a causa dell'incrinatura del pavimento di due aule.

L'Assemblea degli studenti ha deciso di effettuare un corteo che è stato effettuato il giorno giovedì 3, con sit-in, davanti all'Assessorato, per ottenere subito la concessione dei locali vuoti dell'Istituto "Tata Giovanni" (sono 6 anni che gli studenti del "Goethe" lottano per tale edificio, di proprietà di un ente navale che, per le sue speculazioni, non ha mai voluto venderlo).

Una delegazione ha parlato per due volte con l'assessore Ferretti ottenendo assicurazione di impegno per quanto riguarda la Provincia ma l'assessore si è rimesso alle decisioni del Consiglio amministrativo del Tata Giovanni, presieduto dal Monsignor Bordin.

Gli studenti del Goethe, dopo tre giorni di assemblea continua, hanno deciso di rifiutare, a data indeterminata, (fino alla firma del contratto per il passaggio del Tata Giovanni alla provincia) la soluzione provvisoria di far lezione di pomeriggio al Cavour (proposta del Provveditorato) e hanno proclamato lo stato di agitazione e di presidio della scuola.

L'Assemblea si è inoltre dichiarata solidale con gli studenti antifascisti del Mamiani e a favore del comitato di liberazione di Fabrizio Panzieri.

Inoltre l'assemblea si è pronunciata per un "fermo no" alla riforma Malfatti.

Movimento degli studenti del Wolfgang Goethe

NOLA:
DOPO MOLTI ANNI
2.500 STUDENTI
IN CORTEO

NOLA, 5 — Oggi c'è stata in città una grande mobilitazione degli studenti e di tutti i proletari contro Malfatti e il governo della fame. Nonostante il boicottaggio della FGCI e una provocazione fascista, oltre 2.500 compagni hanno percorso le vie di Nola per la prima volta da molti anni. Per coordinare le lotte di tutta la zona è stato costituito il Comitato di lotta del Nola.

LE STUDENTESSE
DEL DIAZ DI ROMA
IN AUTOGESTIONE
CHIEDONO
LA LIBERTA' DI
FABRIZIO PANZIERI

ROMA, 5 — Le studentesse dell'Istituto professionale femminile Diaz, che autogestiscono la scuola da due giorni divise in commissioni sulla violenza e l'antifascismo, i giovani e la

droga, la riforma Malfatti, il preavvicinamento al lavoro ed una commissione sulla donna (che sta organizzando per l'8 marzo una festa), ha votato all'unanimità il testo del seguente telegramma inviato al compagno Fabrizio Panzieri: «Confermandoti la nostra solidarietà militante manifestiamo totale impegno per immediata scarcerazione tua e di tutti i compagni arrestati. Ti siamo molto vicine. Per il comunismo, per la giustizia proletaria».

FOGGIA:
L'ISTITUTO D'ARTE,
L'ACCADEMIA E IL
CONSERVATORIO
IN ASSEMBLEA
PERMANENTE

Foggia, 5 — Da 4 giorni l'Istituto d'arte «Perugini» di Foggia è in assemblea permanente contro la riforma Malfatti, per l'agibilità politica all'interno della scuola, per la mensa e i corsi integrativi. Si è deciso per l'assemblea permanente dopo che il Collegio Politecnico Studentesco aveva organizzato cortei interni, ma la Direzione ha sempre boicottato e fatto orecchie da mercante di fronte alle richieste fatte dagli studenti. La stessa Direzione cerca a tutti i costi di isolare gli studenti dell'ISA dalle altre scuole, non volendo fare partecipare le delegazioni alle assemblee che si tengono all'interno della scuola; anche l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio musicale sono in assemblea permanente. Martedì pomeriggio si incontreranno delegazioni di tutte le scuole, per formulare un'unica piattaforma da portare avanti, per decidere dove e come si andrà alla scadenza del 12 e allo sciopero nazionale degli studenti. Il luogo dove si terrà l'incontro tra le delegazioni si deve ancora decidere.

ARRESTATI
DUE GIOVANI
A VENEZIA
LUNEDI'
MANIFESTAZIONE
PER LIBERARLI

Venezia, 5 — Ieri sera dopo un tentativo di autorizzazione al concerto di Brandurini, impedito dai carabinieri, alcune decine di compagni hanno incontrato uno dei peggiori elementi della squadra narcotica locale. Questo individuo, noto col nome di «Serpico», che è conosciuto per la sistematica persecuzione che sottopone — soprattutto nelle ultime settimane — tossicomani e compagni, non è venuto meno alla sua fama di provocatore. Ha estratto la pistola e l'ha puntata contro alcuni giovani. Ma questa volta non aveva di fronte le sue vittime designate e ha ricevuto una sonora lezione. Immediatamente è scattata la macchina repressiva della polizia: retate, alcuni arresti, blocchi stradali, perquisizioni sono andati avanti per tutta la sera. Chiunque assomigliasse ad un giovane veniva fermato, perquisito e identificato. Due compagni sono stati arrestati, per «rapina aggravata» (al poliziotto era stata tolta di mano la pistola) e «lesioni a pubblico ufficiale». I compagni non avevano con sé assolutamente niente che potesse provare questi reati. Bisogna che questa montatura cada, che la repressione delle squadre speciali di Cossiga trovi una risposta in una grossa mobilitazione di massa. I compagni devono essere liberati, la polizia se ne deve andare dalle scuole e dalle piazze: su questi obiettivi ci si mobilita per far ritornare i compagni al proprio posto di lotta. Lunedì alle ore 17 si terrà una manifestazione, indetta dall'assemblea unitaria del «Morini» e del «Bruno» con l'adesione dei collettivi autonomi di Mestre Venezia Marghera e di Lotta Continua. Il corteo partirà da piazza della Stazione.

PRATO: CARICHE
A FREDDO,
ARRESTATI
DUE COMPAGNI
DI LC

PRATO, 5 — La polizia ha caricato a freddo un corteo di studenti: due compagni di Lotta Continua arrestati. Sin dalla prima mattina la polizia mostrava la volontà di creare provocazioni, fermava compagni, voleva il sequestro delle bandiere (che venivano consegnate e poi erano restituite), durante il corteo minacciava gli studenti per i loro slogan antigovernativi e contro Cossiga.

Disoccupati e operai bloccano gli straordinari alla FIAT di Cassino

Disoccupati e operai bloccano gli straordinari alla FIAT di Cassino

CASSINO, 5 — Alla FIAT di Cassino il blocco degli straordinari continua ancora: anche questa mattina, sabato, la presenza dei disoccupati con parecchi operai della stessa FIAT, ha impedito l'effettuazione degli straordinari del sabato. Alla FIAT di Cassino da sempre il sabato gli operai vanno a fare lavoro straordinario in più di mille, con conseguenze logisticamente dannose per i disoccupati. Data questa situazione i disoccupati hanno deciso che bisognava in qualche modo bloccare tutto il lavoro che a loro veniva tolto. Si è deciso di recarsi tutti i sabati davanti ai cancelli della fabbrica: la prima volta che si è effettuato il blocco è stato quattro sabati fa proprio con la partecipazione di quei disoccupati che adesso cercano di darvi un'organizzazione in previsione di coordinamento provinciale, e da operai del

«Ve la faremo pagare» dicevano mentre il corteo in piazza San Marco confluisce nella «Casa del combattente»; quando i compagni posavano le bandiere per riportarle in sede è partita la carica a freddo: un compagno avanguardia delle magistrati è stato selvaggiamente picchiato, quando era già a terra, da carabinieri e agenti in borghese; nella piazza si è scatenata la caccia al compagno. Andrea, operaio, militante di Lotta Continua è stato arrestato.

Poco dopo un altro compagno di Lotta Continua, Duccio, attualmente militare è stato individuato tra la folla ed è stato inseguito; sono stati separati colpi di pistola, «in aria», per fermarlo.

Attualmente è in corso un incontro tra i partiti dal quale è stata esclusa Lotta Continua: vedremo chi avrà il coraggio di coprire questa nuova selvaggia operazione delle forze speciali di Cossiga.

ARRESTATI
DUE GIOVANI
A VENEZIA
LUNEDI'
MANIFESTAZIONE
PER LIBERARLI

Venezia, 5 — Ieri sera dopo un tentativo di autorizzazione al concerto di Brandurini, impedito dai carabinieri, alcune decine di compagni hanno incontrato uno dei peggiori elementi della squadra narcotica locale. Questo individuo, noto col nome di «Serpico», che è conosciuto per la sistematica persecuzione che sottopone — soprattutto nelle ultime settimane — tossicomani e compagni, non è venuto meno alla sua fama di provocatore. Ha estratto la pistola e l'ha puntata contro alcuni giovani. Ma questa volta non aveva di fronte le sue vittime designate e ha ricevuto una sonora lezione. Immediatamente è scattata la macchina repressiva della polizia: retate, alcuni arresti, blocchi stradali, perquisizioni sono andati avanti per tutta la sera. Chiunque assomigliasse ad un giovane veniva fermato, perquisito e identificato. Due compagni sono stati arrestati, per «rapina aggravata» (al poliziotto era stata tolta di mano la pistola) e «lesioni a pubblico ufficiale». I compagni non avevano con sé assolutamente niente che potesse provare questi reati. Bisogna che questa montatura cada, che la repressione delle squadre speciali di Cossiga trovi una risposta in una grossa mobilitazione di massa. I compagni devono essere liberati, la polizia se ne deve andare dalle scuole e dalle piazze: su questi obiettivi ci si mobilita per far ritornare i compagni al proprio posto di lotta. Lunedì alle ore 17 si terrà una manifestazione, indetta dall'assemblea unitaria del «Morini» e del «Bruno» con l'adesione dei collettivi autonomi di Mestre Venezia Marghera e di Lotta Continua. Il corteo partirà da piazza della Stazione.

PRATO: CARICHE
A FREDDO,
ARRESTATI
DUE COMPAGNI
DI LC

PRATO, 5 — La polizia ha caricato a freddo un corteo di studenti: due compagni di Lotta Continua arrestati. Sin dalla prima mattina la polizia mostrava la volontà di creare provocazioni, fermava compagni, voleva il sequestro delle bandiere (che venivano consegnate e poi erano restituite), durante il corteo minacciava gli studenti per i loro slogan antigovernativi e contro Cossiga.

Disoccupati e operai bloccano gli straordinari alla FIAT di Cassino

Disoccupati e operai bloccano gli straordinari alla FIAT di Cassino

CASSINO, 5 — Alla FIAT di Cassino il blocco degli straordinari continua ancora: anche questa mattina, sabato, la presenza dei disoccupati con parecchi operai della stessa FIAT, ha impedito l'effettuazione degli straordinari del sabato. Alla FIAT di Cassino da sempre il sabato gli operai vanno a fare lavoro straordinario in più di mille, con conseguenze logisticamente dannose per i disoccupati. Data questa situazione i disoccupati hanno deciso che bisognava in qualche modo bloccare tutto il lavoro che a loro veniva tolto. Si è deciso di recarsi tutti i sabati davanti ai cancelli della fabbrica: la prima volta che si è effettuato il blocco è stato quattro sabati fa proprio con la partecipazione di quei disoccupati che adesso cercano di darvi un'organizzazione in previsione di coordinamento provinciale, e da operai del

Dalla prima pagina

SEVESO

Sempre ieri si sono finalmente conosciuti i risultati delle analisi effettuate sui 34 feti di altrettanti aborti di donne abitanti nelle zone. Il professor Gropp di Lubeca incaricato delle analisi, ha affermato che solo in uno dei feti si sono riscontrate malformazioni simili a quelle tipiche del mongolismo, per tutti gli altri è stato quanto difficile compiere queste analisi essendo, per quelli procurati, frammentati, nonostante ciò non è escluso comunque il pericolo «teratogeno» del TCDD.

Continuano nel frattempo le dimissioni dei componenti le commissioni regionali di bonifica in disaccordo con il presidente Augusto Giovanardi. Dopo Foppiano, Tonoli e Bacchetti ieri si è avuta notizia delle dimissioni di Parisi dell'Università di Parma. Un fatto che si pone a metà tra la fuga dei topi quando la nave affonda è l'unica soluzione, per questi tecnici di poter salvare la propria figura scientifica, umana e politica che ogni giorno che passa viene sempre più compromessa dallo stare in una commissione che ha come unico scopo quello di avallare la criminale politica democristiana sul problema di Seveso. Significativa una frase con cui Parisi motivava le sue dimissioni: «Personalmente» dice «non credo alla opportunità scientifica ed umana di studiare la diossina nel giardino di chi è costretto a guardare da dietro un reticolato».

Per domani pomeriggio il Comitato Tecnico Scientifico Popolare ha indetto un incontro-manifestazione a Seveso nel pomeriggio con la partecipazione dell'americano Commoner.

Ieri intanto una nuova truffa criminale della regione è stata smascherata dalla mobilitazione dei genitori delle scuole di Altopiano di Seveso: oltre 150 genitori non soddisfatti delle assicurazioni del sindaco democristiano Rocca, che da mesi continua a dire che nelle scuole di Altopiano di Seveso non c'è la diossina, hanno imposto alla regione di tirare fuori la rimappatura delle zone colpite dalla diossina. Il risultato è stato il seguente: in quella zona era stata trovata la diossina nella percentuale del 0,40 mg per metro quadrato. La rimappatura diventa un obiettivo della mobilitazione popolare e deve essere ottenuta subito. La gente è stupefatta e vuole sapere tutto per combattere la diossina e vincerla.

E' ormai tragicamente chiaro che la mappa che fino ad oggi è stata resa pubblica dalla regione, è una mappa solo politica che salvaguarda solo gli interessi economici precisi di padroncini, notabili, mafiosi della zona e se ne frega della vita e della salute di centinaia di migliaia di persone.

LOCKHEED

quindi la giustezza delle indagini e confermando la proposta che il gruppo radicale aveva fatto.

Ha accusato i partiti, in particolare quelli di sinistra per non aver appoggiato la richiesta di abbassare il quorum per la votazione.

I deputati democristiani come avevano fatto ieri con Pinto hanno più volte cercato di impedire di parlare ricorrendo alle ingiurie più schifose ed idiote. La reazione di Emma e del compagno Pinto è stata

TORINO

pubblica una lunga e pesante spiegazione dei fatti di padroncini, notabili, mafiosi della zona e se ne frega della vita e della salute di centinaia di migliaia di persone.

La quarta conferenza dei delegati FLM di Milano e il congresso provinciale della UIL hanno votato una mozione per la libertà di Panzieri. Il testo della mozione sarà pubblicato sul prossimo numero del giornale.

MILANO - Lunedì assemblea operaia per l'11 marzo

Lunedì 7 marzo alle ore 17,30 a Milano alla università statale assemblea operaia e popolare cittadina in preparazione dello sciopero generale dell'11 marzo.

Per l'unità della classe operaia, degli studenti, dei giovani, dei disoccupati e delle donne su una linea di classe.

Per lo sviluppo e l'organizzazione della opposizione operaia e popolare all'attacco padronale, al governo Andreotti-Berlinguer, alla collaborazione dei vertici sindacali.

Per il ritiro dei provvedimenti governativi e la lotta contro l'accordo sindacati-Confindustria, per la difesa del salario e per l'occupazione.

Per lo sciopero generale nazionale.

Per rovesciare il governo.

Indetta dal coordinamento di lavoratori e delegati: Alfa Romeo, Tibb, OM-Fiat, Telenorma, Vassoni, Cefi, Caimi, Smf, Viola, Sit-Siemens, Siemens Elettra, Farmitalia, Sir, Festerheuer, E. Marelli, M. Marelli, Breda Siderurgica, Breda Termomeccanica, Breda Fucine, Pubblico Impiego, Ospedaliari.

La quarta conferenza dei delegati FLM di Milano e il congresso provinciale della UIL hanno votato una mozione per la libertà di Panzieri. Il testo della mozione sarà pubblicato sul prossimo numero del giornale.

I compagni deputati Emma Bonino, Silverio Corvisieri e Mimmo Pinto hanno inviato a Fabrizio questo telegramma: «Sentenza infame ti vuole ancora in carcere, ma non potrà fermare la lotta antifascista. Impegni parlamentari ci impongono di venirci a portare la nostra solidarietà. Ti incontreremo la settimana prossima. Fratelli saluti».

comunque molto decisa e la compagna ha continuato denunciando il carattere di «partito» della corruzione. Al termine del suo breve intervento la reazione dei democristiani è stata ancora più volgare e la compagna ha risposto scatenando a voce altissima l'elenco degli scandali più recenti.

Il compagno Corvisieri parlerà del ruolo di Leone nell'ambiente corrotto nel quale è nato lo scandalo. Dirà che Leone è famoso per aver difeso gli assassini di Salvatore Carnevale perché è stato consulente dell'ENEL contro gli abitanti del Vajont, che è stato eletto con i voti fascisti e quindi avrebbe dovuto sentire egli stesso il dovere di dimettersi e non lo ha fatto. Corvisieri dirà che in questo parlamento eleggere ben altro presidente e quindi chiederà formalmente le dimissioni di Leone.

PSI

Si svolge questa mattina al Palazzo dei Congressi dell'EUR, indetta dall'assemblea permanente di via del Corso, la manifestazione della base socialista. Hanno aderito tutte le federazioni del Veneto, alcune dell'Emilia-Romagna e della Toscana, oltre a sezioni e gruppi di compagni. Anche singoli militanti tra cui Sylos Labini Visalberghi, Amato, Leon, hanno annunciato la loro partecipazione.

Fino alle 2 ci sarà la discussione assembleare, poi probabilmente i lavori proseguiranno con la divisione in commissioni.

La direzione del partito si è riunita questa mattina e dopo aver discusso della situazione dell'Avanti!, dove i tipografi della Seti hanno occupato da ieri la redazione, ha discusso della manifestazione di domani. Il comunicato emesso alla fine della riunione è molto duro nei confronti della manifestazione e invita di fatto i militanti socialisti a non partecipare. In un documento approvato all'unanimità la direzione precisa «che la manifestazione è organizzata da gruppi di iscritti che non possono né in linea di principio né di fatto essere considerati rappresentanti della base socialista».

Con ciò la chiusura degli organi dirigenti nei confronti dell'azione della base è totale, malgrado l'ampiezza di adesioni che l'iniziativa dell'assemblea di via Del Corso aveva raccolto nei giorni scorsi sul rinnovamento del partito, sui rapporti con la DC, sulle critiche al governo e al clima politico che esso ha creato nel paese.

GIÀ IERI C'ERANO STATE assemblee in quasi tutte le scuole e due cortei di zona. Oggi i cortei studenteschi sono confluiti tutti in piazza S. Stefano. Al concentramento c'erano 5 mila compagni. Gli studenti hanno raggiunto piazza S. Babila e poi si sono diretti verso la federazione provinciale del MSI di via Mancini, difesa da un forte schieramento di poliziotti.

Si moltiplicano ovunque le prese di posizione contro la sentenza fascista che ha colpito Fabrizio e tutto il movimento di lotta. Il giudice Franco Misoni, segretario della sezione romana di Magistratura Democratica, ha dichiarato al nostro giornale: «E' una sentenza vigliacca perché, nell'assenza di qualunque prova sull'identificazione dell'autore materiale dell'omicidio, si è voluto comunque punire una persona innocente, Fabrizio Panzieri, che secondo i giudici fa parte del gruppo del quale sarebbe partito il colpo di pistola che ha ucciso Mantakas. Sulla base di questo principio del quale si è fatto uso e abuso durante il fascismo possono essere sbaraccate tutte le organizzazioni politiche che ome un componente abbia commesso un delitto attribuibile più o meno arbitrariamente all'ideologia del gruppo stesso. In questa ottica non si capisce perché i democristiani e i socialdemocratici non sono stati tutti inquisiti per i fatti attribuiti a Gui e Tanassi».

La quarta conferenza dei delegati FLM di Milano e il congresso provinciale della UIL hanno votato una mozione per la libertà di Panzieri. Il testo della mozione sarà pubblicato sul prossimo numero del giornale.

I compagni deputati Emma Bonino, Silverio Corvisieri e Mimmo Pinto hanno inviato a Fabrizio questo telegramma: «Sentenza infame ti vuole ancora in carcere, ma non potrà fermare la lotta antifascista. Impegni parlamentari ci impongono di venirci a portare la nostra solidarietà. Ti incontreremo la settimana prossima. Fratelli saluti».